SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

155ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina, firmato a Buenos Aires il 20 dicembre 1985» **(638)** 3

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Democratica tedesca sull'assistenza giudiziaria in materia civile e sullo scambio di atti di stato civile, firmato a Berlino il 10 luglio 1984, con scambio di note effettuato in pari data» **(642)** . 4

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica peruviana, con Protocollo addizionale, firmato a Lima il 26 gennaio 1981» **(669)** 5

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia e Austria sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili del 16 novembre 1971, effettuato mediante scambio di lettere a Roma il 7 aprile 1987» **(671)** ... *Pag.* 6

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Arabia Saudita per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio relativi all'esercizio della navigazione aerea, firmato a Riyadh il 24 novembre 1985» **(681)** 7

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1986 sul commercio del grano e della Convenzione 1986 sull'aiuto alimentare, aperte alla firma a New York dal 1° maggio al 30 giugno 1986» **(773)** 8

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla procedura applicabile alla fissa-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

zione delle tariffe dei servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987» **(941)** ..... *Pag.* 9

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla ripartizione della capacità sui servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987» **(942)** 10

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987» **(1174)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

* SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 11
* POLLICE *(Misto-DP)* 12
BOFFA *(PCI)* 12

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1232:

PRESIDENTE 13

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986» **(1232)** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*:

ORLANDO *(DC), relatore* ..... *Pag.* 14
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 16
PIERALLI *(PCI)* 18
ACHILLI *(PSI)* 20

Discussione:

«Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990» **(572)**:

PAGANI *(PSDI)* 22
* POLLICE *(Misto-DP)* 28
FABRIS *(DC)* 34
SANTINI *(PSI)* 39
TORNATI *(PCI)* 44
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 51
ANDREINI *(PCI)* 62

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 luglio 1988.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Amabile, Bonalumi, Coletta, Evangelisti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Genovese, Giolitti, Granelli, Ianniello, Meoli, Natali, Nieddu, Pierri, Sirtori, Vella, Vercesi, Visca.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana il Governo della Repubblica argentina, firmato a Buenos Aires il 20 dicembre 1985» (638)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana il Governo della Repubblica argentina, firmato a Buenos Aires il 20 dicembre 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè il rappresentante del Governo non chiede di parlare, passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, firmato a Buenos Aires il 20 dicembre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 12 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Democratica tedesca sull'assistenza giudiziaria in materia civile e sullo scambio di atti di stato civile, firmato a Berlino il 10 luglio 1984, con scambio di note effettuato in pari data» (642)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Democratica tedesca sull'assistenza giudiziaria in materia civile e sullo scambio di atti di stato civile, firmato a Berlino il 10 luglio 1984, con scambio di note effettuato in pari data».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè il rappresentante del Governo non chiede di parlare, passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica tedesca sull'assistenza giudiziaria in materia civile e sullo scambio di atti di stato civile, firmato a Berlino il 10 luglio 1984, con Scambio di Note effettuato in pari data.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 31 dell'Accordo e allo Scambio di Note.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica peruviana, con Protocollo addizionale, firmato a Lima il 26 gennaio 1981» (669)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica peruviana, con Protocollo addizionale, firmato a Lima il 26 gennaio 1981».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè il rappresentante del Governo non chiede di parlare, passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica peruviana, con Protocollo addizionale, firmato a Lima il 26 gennaio 1981.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo XI dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia ed Austria sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili del 16 novembre 1971, effettuato mediante scambio di lettere a Roma il 7 aprile 1987» (671)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia ed Austria sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili del 16 novembre 1971, effettuato mediante scambio di lettere a Roma il 7 aprile 1987».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il rappresentante del Governo chiedono di parlare, passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia e Austria sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili del 16 novembre 1971, effettuato mediante scambio di lettere a Roma il 7 aprile 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Arabia Saudita per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio relativi all'esercizio della navigazione aerea, firmato a Riyadh il 24 novembre 1985» (681)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Arabia Saudita per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio relativi all'esercizio della navigazione aerea, firmato a Riyadh il 24 novembre 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il rappresentante del Governo chiedono di parlare, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra l'Italia e l'Arabia Saudita per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio relativi all'esercizio della navigazione aerea, firmato a Riyadh il 24 novembre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 3 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1986 sul commercio del grano e della Convenzione 1986 sull'aiuto alimentare, aperte alla firma a New York dal 1° maggio al 30 giugno 1986» (773)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1986 sul commercio del grano e della Convenzione 1986 sull'aiuto alimentare, aperte alla firma a New York dal 1° maggio al 30 giugno 1986».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il rappresentante del Governo chiedono di parlare, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione 1986 sul commercio internazionale del grano e la Convenzione 1986 sull'aiuto alimentare, aperte alla firma a New York dal 1° maggio al 30 giugno 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 28 e all'articolo XXI delle Convenzioni stesse.

È approvato.

Art. 3.

1. In attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è incaricata di provvedere, secondo le norme emanate o che saranno emanate dalla stessa Comunità, alla fornitura a tali Paesi della quota di partecipazione italiana.

È approvato.

Art. 4.

1. L'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 18 miliardi per ciascuno degli anni di durata della Convenzione sull'aiuto alimentare, fa carico alle risorse iscritte sul bilancio dell'AIMA per l'aiuto pubblico ai Paesi in via di sviluppo.

È approvato.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla procedura applicabile alla fissazione delle tariffe dei servizi aerei regolari intra-europei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987» (941)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla procedura applicabile alla fissazione delle tariffe dei servizi aerei regolari intra-europei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il facente funzione di relatore, senatore Achilli, nè il rappresentante del Governo chiedono di parlare, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale sulla procedura applicabile alla fissazione delle tariffe dei servizi aerei regolari intra-europei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 11 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla ripartizione della capacità sui servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987» (942)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla ripartizione della capacità sui servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il facente funzione di relatore, senatore Achilli, nè il rappresentante del Governo chiedono di parlare, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo sulla ripartizione della capacità sui servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 11 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna, per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a

Montreal il 16 settembre 1987» (1174) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna, per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il rappresentante del Governo chiedono di parlare, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 del protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole, esprimo la mia soddisfazione perchè si arriva, come avevamo auspicato durante la precedente ratifica della convenzione di Vienna, in tempi rapidi e prima delle ferie estive all'approvazione di questo provvedimento.

Vorrei ricordare che in questo ramo del Parlamento, con largo schieramento di forze politiche, è stato approvato un ordine del giorno che, mentre sollecitava ad accelerare i tempi della ratifica del protocollo adottato a Montreal, impegnava il Governo ad assumere una serie di iniziative per integrare le parti lacunose, insoddisfacenti e ancora inadeguate di queste

convenzioni internazionali e ad assumere iniziative coerenti sul piano nazionale, in attuazione delle convenzioni stesse. Dopo di allora, alla Camera dei deputati, questo fermo indirizzo che era già stato espresso dal Senato della Repubblica, è stato confermato, ribadito e rafforzato in un documento più ampio e articolato, soprattutto nelle motivazioni, di quello del Senato, ma a quest'ultimo praticamente corrispondente nel dispositivo.

Nell'esprimere soddisfazione anche per il fatto che il Governo ha accettato esplicitamente alla Camera dei deputati una mozione, pur avendo espresso qualche perplessità in questo ramo del Parlamento, devo dire – e credo di parlare non solo per la mia parte politica, ma per tutti i firmatari di quel documento – che talloneremo il Governo affinchè questo indirizzo sia rispettato; opereremo altresì affinchè, sia nell'azione nei confronti dell'industria e nella ricerca di prodotti sostitutivi dei clorofluorocarburi, che a livello internazionale per attuare le due convenzioni e per predisporre nuovi strumenti integrativi delle varie convenzioni internazionali già attuate, il Governo si muova adeguatamente per rispettare gli indirizzi e la volontà del Parlamento.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione di voto come quella svolta dal collega Spadaccia.

Indubbiamente quello al nostro esame è uno dei primi atti più significativi che il Parlamento si appresta a licenziare dopo l'approvazione avvenuta alla Camera dei deputati. Mi auguro che, dopo l'approvazione definitiva della risoluzione da parte di questo ramo del Parlamento, il Governo sia attento e vigile esecutore delle risoluzioni approvate su scala internazionale, ma soprattutto sia estremamente attento sul piano degli scambi delle informazioni tecniche: queste ultime sono fondamentali perchè da un lato vi è la necessità di non creare allarmismi, ma dall'altro c'è la necessità di essere esattamente informati soprattutto da nazioni e da settori della ricerca che da vari anni lavorano in questo campo. Inoltre, vi è la necessità della comunicazione dei dati.

Quindi, vi deve essere l'applicazione integrale non solo della risoluzione del protocollo adottato a Montreal il 16 settembre 1987, ma anche dei vari documenti ad esso allegati con tutte le conseguenze che ne derivano.

Dichiarando il mio voto favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 1174, auspico e mi auguro che il Governo faccia fino in fondo il proprio dovere.

BOFFA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, vorrei anch'io, nel dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo, affermare che esprimiamo questo voto con piena consapevolezza della grande importanza della ratifica al nostro esame. Si

tratta di una ratifica che, del resto, avevamo sollecitato da parte nostra già dalla fine dell'anno scorso.

Il protocollo di Montreal, che oggi ratifichiamo, non è soltanto lo sviluppo della convenzione di Vienna da noi ratificata due mesi fa, ma ne è la prima applicazione concreta; di qui la sua importanza. Infatti, è il primo accordo internazionale che realmente limita la produzione di materiali estremamente dannosi per l'ambiente umano e per la biosfera in generale.

A mio parere, si tratta di un accordo che indica la strada sulla quale bisogna procedere, che è quella appunto degli accordi internazionalmente garantiti e vigilati.

Mi associo inoltre alle parole dette poco fa dal collega Spadaccia in merito all'ordine del giorno da lui stesso ricordato e che abbiamo votato in questa stessa Aula al momento in cui abbiamo approvato la convenzione di Vienna. Ricordo che noi fummo tra i firmatari di quell'ordine del giorno; quindi, anche da parte nostra, vi è una sollecitazione al Governo affinchè si impegni attivamente perchè venga realizzato quanto si chiedeva in quel testo. Sarà poi nostro impegno restare costantemente vigili su questa materia.

Inoltre vorrei segnalare un caso particolare, come ho avuto modo di fare anche in Commissione: il Protocollo di Montreal assegna una quota di produzione di questi prodotti, dannosi per lo strato di ozono, maggiore ai paese sviluppati che non ai paesi in via di sviluppo del Terzo mondo. È un trattamento di disparità che ha suscitato perplessità in alcuni di questi paesi; il protocollo cerca di porvi rimedio con l'impegno dei paesi più sviluppati a fornire ai paesi del Terzo mondo tutte le tecnologie necessarie per sviluppare produzioni alternative. Credo che questa sia una delle clausole più importanti del protocollo. Invito quindi il Governo italiano a farsi realmente sostenitore di un'azione internazionale in questo senso.

È molto importante che oggi noi ratifichiamo questo accordo affinchè il protocollo possa entrare al più presto in funzione, ma non meno importante è operare in modo che il protocollo venga adottato da tutti i paesi del mondo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1232

PRESIDENTE. Al senatore Orlando è concessa l'autorizzazione alla relazione orale prevista dall'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1232, recante: «Ratifica ed esecuzione del protocollo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986», già approvato dalla Camera dei deputati.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica

italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986» (1232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

ORLANDO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo, sottoposto alla ratifica del Senato dopo l'approvazione della Camera dei deputati, è di grande rilievo per il nostro paese perchè esso si muove lungo un filone di coerenza che i vari Governi che si sono succeduti hanno mantenuto nei confronti della vicina Repubblica di Malta, non soltanto in ragione di rapporti e legami storici e culturali, ma anche in relazione alla delicata posizione che Malta assume nel Mediterraneo.

Si tratta, quindi, di un accordo che va visto nel quadro di relazioni strette e amichevoli con la vicina Repubblica di Malta, ma anche come rafforzamento della stabilità e della pace nella regione mediterranea.

Ricordo che questo accordo è stato preceduto da altri due, uno stipulato nel 1980, l'altro nel 1984, che, per garantire la neutralità di Malta, hanno anche assegnato alla Repubblica di Malta un cospicuo finanziamento in direzione dell'assistenza tecnica, economica e finanziaria. Anche questo accordo non si discosta dai precedenti. Infatti, all'articolo 3, si prevede una spesa di 180 miliardi complessivi, ripartiti in 4 esercizi, in direzione di una fornitura di beni per un importo di lire 39 miliardi per l'anno 1987 e di lire 17 miliardi annui dal 1988 al 1990; contributi a fondo perduto per un importo di lire 22 miliardi per l'anno 1987 e di lire 10 miliardi annui dal 1988 al 1990; crediti finanziari per un importo di lire 17 miliardi per l'anno 1987 e di lire 7 miliardi annui dal 1988 al 1990, rimborsabili in 18 anni di cui 5 di grazia, con un tasso di interesse del 2,50 per cento.

Mi preme ora chiarire un punto importante che ha suscitato perplessità, soprattutto nel corso della discussione svoltasi alla Camera dei deputati, cioè la scarsa chiarezza nella destinazione dei fondi. Mi preme far osservare che, accanto al disegno di legge sottoposto a ratifica, vi è un Protocollo che disciplina l'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e quella di Malta. Desidero far rilevare che all'articolo 4 di questo Protocollo si danno alcune precise indicazioni circa l'utilizzo di questi fondi. Anzitutto il Governo della Repubblica di Malta sottoporrà al Governo italiano, per le vie diplomatiche, i progetti al cui esercizio esso è interessato, accompagnati da una documentazione che permetta la stima dei costi e l'individuazione dei mezzi necessari per la loro realizzazione.

Vi è inoltre da considerare, almeno per quel che riguarda la lettera *a*) del primo comma dell'articolo 3, che i crediti finanziari saranno utilizzati per il finanziamento relativo ad acquisti di beni o servizi italiani.

Occorre infine considerare che il Governo italiano può autorizzare che un'aliquota dei contributi annui sia corrisposta sotto forma di aiuto diretto al bilancio maltese, da destinare al finanziamento dei costi locali di opere e lavori inerenti la realizzazione dei progetti concordati, ma che tale aliquota non potrà eccedere il 25 per cento dei fondi previsti per ciascun anno. È

questo un aspetto importante, avendo in passato il Governo insistito per la erogazione diretta di questi fondi al Tesoro maltese.

Vi è poi un altro aspetto messo in luce nel corso del dibattito alla Camera dei deputati e su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi: il problema della centrale a carbone. Alla Camera è stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione, in cui si esprimono dubbi e perplessità circa la realizzazione di tale centrale in relazione agli effetti negativi che la costruzione della stessa può produrre sull'ambiente. Anche in questo caso riteniamo che l'articolo 4 del protocollo offra le garanzie necessarie, proprio a cagione del fatto che il Governo della Repubblica di Malta non può non sottoporre questo progetto al Governo italiano per le vie diplomatiche. Pertanto in quella sede sarà possibile valutare la rispondenza del progetto stesso ai requisiti di difesa dalle insorgenze inquinanti che possano prodursi.

Infine, vorrei riferirmi alle motivazioni con cui è stata dichiarata l'astensione da parte dei colleghi della opposizione, per la difficoltà di valutare la collocazione di Malta nella politica internazionale come più o meno affidabile a causa di una certa politica altalenante che si è determinata dal 1976 fino ad oggi. Di fronte alla vaghezza e alla indeterminatezza della politica del non allineamento maltese, succeduta alla fine del regime affittuario, in forza del quale la Gran Bretagna si era impegnata a finanziare l'uso del porto di La Valletta, l'atteggiamento del Governo italiano è stato coerente essendosi sempre battuto per garantire della neutralità di Malta. Fin dal 1976 l'onorevole Moro aveva preso l'iniziativa di promuovere, con i Governi della Francia, dell'Algeria e della Libia, un'azione affinchè questi paesi garantissero congiuntamente la neutralità di Malta. Non fu possibile raggiungere questo obiettivo e ci si limitò a rapporti bilaterali, in forza dei quali nel 1980 fu sottoscritto un trattato composto di due parti, la prima a garanzia della neutralità e la seconda per l'assistenza tecnica, economica e finanziaria che il Governo italiano avrebbe fornito alla Repubblica di Malta.

Vorrei dire a questo proposito che, nel corso del lungo periodo che va dal 1976 fino all'anno scorso, questo «altalenismo» – come è stato definito – ha mostrato in qualche modo la corda, nel senso che si sono verificati fatti contraddittori: da un lato, un rapporto sempre più stretto con l'allora Repubblica araba di Libia, oggi *Jamahiriya* libica, con la sottoscrizione di un trattato di amicizia tra la Libia e la Repubblica di Malta che conteneva clausole militari che prevedevano lo scambio di informazioni e di mutua assistenza in caso di tensioni internazionali; dall'altro, il trattato di amicizia stipulato dalla Repubblica di Malta con l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche per l'assistenza alle navi e la gestione dei cantieri di La Valletta.

Anche qui si sono determinate delle oscillazioni. Infatti, nel 1979-80, avendo il Governo maltese incaricato la Saipem, una società dell'ENI, di operare trivellazioni nell'area marina compresa tra i limiti delle acque territoriali, si determinò uno stato conflittuale che portò quasi sull'orlo di una rottura delle relazioni tra la Libia e Malta. Difatti, la *Jamahiriya* sosteneva che la sovranità libica sulle acque territoriali non consentiva alla Repubblica di Malta la disponibilità dell'area in cui dovevano verificarsi quelle prospezioni.

A causa di queste oscillazioni, dalle quali fu colpita anche l'Italia nel 1983, quando giunse a scadenza l'accordo del 1980, e a causa dei riflessi

incrociati che si ebbero a seguito del duro contrasto tra i due partiti maltesi, quello laburista – allora partito di maggioranza – e quello nazionalista, e che videro posizioni diverse anche all'interno della stessa maggioranza di Governo di quel paese, credo che le preoccupazioni che allora manifestammo e che hanno manifestato nel recente dibattito alla Camera dei deputati i colleghi dei Gruppi di opposizione, avessero un certo fondamento. Tuttavia, ora noi dobbiamo preoccuparci più del futuro che non del passato. Desidero perciò sottolineare che, fin dall'ultima fase del Governo laburista, guidato dal presidente Bonnici, si manifestarono consistenti atti di volontà che portarono ad una notevole modifica negli stessi rapporti tra i due partiti maltesi, tanto che, nel gennaio del 1987, si arrivò ad una modifica della Costituzione in forza della quale venne sancito lo stato di neutralità di Malta. La Costituzione venne inoltre modificata nel senso che il partito che avesse riportato la maggioranza dei voti avrebbe ottenuto la maggioranza dei seggi. Succeduto al Governo laburista quello nazionalista, retto dal presidente Adami, la politica di Malta nei confronti dei paesi occidentali, in particolare verso la Comunità economica europea, mostrò una chiara inversione di tendenza.

Domando allora alle opposizioni, avendo esse riconosciuto la necessità di stabilire un rapporto molto stretto con la Repubblica di Malta, essendosi determinate all'interno di quel paese condizioni nuove che portano alla stabilità e al rafforzamento del sistema democratico, essendosi create inoltre le condizioni per un accostamento della Repubblica di Malta alla Comunità economica europea (nel frattempo la stessa Repubblica di Malta è stata ammessa al Consiglio d'Europa, e avendo soprattutto le opposizioni sostenuto sempre la priorità del ruolo europeo della politica italiana) se si ritenga opportuno persistere in un atteggiamento astensionista. Condizioni nuove, diverse si sono dunque manifestate. La politica estera maltese si apre decisamente verso la Comunità economica europea, al punto che al Parlamento maltese è stata avanzata l'ipotesi che, pur mantenendo la Repubblica di Malta lo stato di neutralità, questo non possa contraddire alla volontà di partecipare a pieno titolo alla Comunità economica europea; si tratterebbe cioè della stessa condizione della Repubblica d'Irlanda la quale, come è noto, non aderisce alla NATO, ma aderisce a pieno titolo alla Comunità economica europea senza che ciò comporti contraddizione con lo stato di neutralità.

Ho voluto insistere anche su questi argomenti, che esulano dal merito stesso del provvedimento sottoposto a ratifica, perchè il nostro Parlamento, soprattutto il Senato, dia un segnale unitario che rappresenti la volontà di secondare questa tendenza del Governo maltese e di riconoscere la nuova situazione che si è determinata. La Repubblica maltese forte della sua stabilità democratica e determinata ad esercitare un ruolo rilevante nel dialogo euromediterraneo, offre oggi le ampie garanzie che possono consentire di superare riserve che sono state espresse nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, per quanto riguarda le motivazioni del Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la

Repubblica italiana, il Governo si riconosce nella esposizione del relatore, senatore Orlando; quindi mi limito a esporre l'opinione del Governo per quanto riguarda l'aspetto che ieri è emerso in sede di Commissione bilancio.

Signor Presidente, non si tratta per quanto riguarda questo provvedimento, di mancanza di copertura finanziaria in riferimento al parere della Commissione bilancio, il Governo ricorda quanto disposto dall'ultimo periodo del comma primo, lettera *a*), dell'articolo 2 della legge finanziaria 1988, n. 67, in ordine all'utilizzo della facoltà prevista dal sesto e settimo comma dell'articolato della legge n. 468 del 1978 per accantonamenti di parte corrente.

Voglio riferirmi anche all'atteggiamento assunto ieri, sempre presso la Commissione bilancio, dal rappresentante del Tesoro, sottosegretario Pavan, che ritiene nella fattispecie possa ravvisarsi il carattere di spese strutturalmente retroattive, considerato che trattasi di accordo internazionale.

Inoltre, in merito all'accantonamento di lire 78 miliardi, relativo al finanziamento del Protocollo di cooperazione con Malta, 180 miliardi nel quinquennio 1986-90, destinato alla copertura degli oneri finanziari relativi all'anno 1987, si ritiene che lo stesso possa considerarsi slittato, tenuto conto che il disegno di legge in esame, pur essendo stato presentato alla Camera dei deputati l'11 marzo 1988, fu oggetto di esame e di seguente approvazione da parte del Consiglio dei ministri nella riunione del 6 novembre 1987.

Quindi il Governo sollecita l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle dichiarazioni testè fatte dal Governo circa la copertura finanziaria.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo V del protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La spesa di lire 180 miliardi complessivi prevista dall'articolo I del protocollo è ripartita, in ragione di lire 78 miliardi per l'anno 1987 e di lire 34 miliardi annui dall'anno 1988 al 1990, come segue:

a) fornitura di beni per un importo di lire 39 miliardi per l'anno 1987 e di lire 17 miliardi annui dal 1988 al 1990;

b) contributi a fondo perduto per un importo di lire 22 miliardi per l'anno 1987 e di lire 10 miliardi annui dal 1988 al 1990;

c) crediti finanziari per un importo di lire 17 miliardi per l'anno 1987 e di lire 7 miliardi annui dal 1988 al 1990, da erogarsi in dollari USA, rimborsabili in diciotto anni, di cui 5 di grazia, con un tasso di interesse del 2,50 per cento.

2. Il Mediocredito centrale provvede alla gestione della somma di cui alle lettere *b*) e *c*) del comma 1 per complessivi 90 miliardi di lire in base ad apposita convenzione da stipularsi fra detto Istituto ed il Ministero del tesoro.

3. Le somme non impegnate o non erogate nell'ambito di ciascun esercizio finanziario confluiscono di diritto sulla dotazione degli esercizi successivi.

È approvato.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 78 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 34 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede quanto a lire 78 miliardi per l'anno 1987 a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Finanziamento del protocollo di cooperazione con Malta (180 miliardi nel quinquennio 1986-1990)» e, quanto a lire 34 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PIERALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame – come del resto ha ricordato in parte il collega Orlando – ha alle sue spalle una storia un po' più tormentata di quanto non appaia dalla relazione ministeriale che lo accompagna. Noto, per inciso, che nella relazione si rinuncia a quella che a suo tempo era stata una ambiziosa operazione politica volta ad affermare il

ruolo dell'Italia come potenza mediterranea, considerando cioè il trattato in esame come il prezzo economico da pagare per la garanzia italiana alla neutralità di Malta. Nella relazione si dice che ci si accontenta della normalizzazione dei rapporti fra l'Italia e Malta e di contribuire allo sviluppo economico dell'isola.

Il collega Orlando nella sua relazione, invece, a differenza della relazione ministeriale, ha ripreso anche questi temi della neutralità di Malta. Vorrei ricordare che è stato merito del dibattito parlamentare, svolto prima alla Camera dei deputati e poi in Commissione al Senato, se i colleghi qui presenti (che non sono membri della Commissione esteri del Senato) hanno potuto avere un quadro un po' più complesso e certamente non burocratico, qual è quello contenuto nella relazione ministeriale.

In effetti la storia di questi provvedimenti per Malta, a partire dal 1980, è stata segnata da due grossi pasticci (per chiamarli con il loro nome): il primo di carattere politico, l'altro di carattere finanziario. Il pasticcio politico segna il fallimento di una operazione che venne condotta dal Governo allora in carica in modo sprovveduto, anche perchè ad un certo punto si volle inserire una manovra che potrebbe essere definita da guerra fredda. L'anno 1980 fu segnato dalla rotta di collisione tra Unione Sovietica e Stati Uniti e da un espandersi delle tensioni nel Mediterraneo. Come ha ricordato il collega Orlando, l'idea iniziale fu quella dell'onorevole Moro di una garanzia multilaterale alla neutralità di Malta con il coinvolgimento di paesi delle due sponde del Mediterraneo (tra i quali l'Italia, la Francia, l'Algeria e la Libia). Noi comunisti eravamo d'accordo e fummo partecipi di questa operazione politica. Ma questo disegno tramontò – o venne fatto tramontare – per passare negli anni 1980, 1981 e 1982 all'idea di una neutralità garantita dall'Italia anche a nome di altri paesi dell'Alleanza atlantica: questi ultimi avrebbero dovuto partecipare alle spese necessarie che l'Italia sosteneva, a nome anche degli altri, in cambio del riconoscimento di questa funzione di garante internazionale. Su questo però noi comunisti non eravamo d'accordo allora e non lo siamo nemmeno oggi, perchè un'alleanza politico-militare può garantire la difesa degli aderenti all'alleanza stessa ma non la neutralità altrui.

Ma poi l'Italia restò sola anche ad affrontare le spese economiche, in quanto gli altri paesi non hanno mai versato una lira.

Arriviamo così al pasticcio finanziario, sul quale il collega Orlando ha taciuto per carità di Governo, ma noi non abbiamo problemi di questo genere: il pasticcio finanziario costò caro per la crescita di oneri passivi non previsti dai documenti sottoposti all'approvazione del Parlamento, dato che venne autorizzata una Banca nazionale a concedere i prestiti al Governo maltese prima che il Parlamento approvasse l'accordo in questione.

Anche questo non ha certo facilitato un atteggiamento favorevole da parte nostra.

Voglio che sia molto chiaro che nel nostro atteggiamento critico, a differenza di quanto qualche volta è avvenuto in Commissione da parte dei colleghi della Democrazia cristiana, non ci siamo mai fatti guidare dal colore politico del Governo maltese: noi ci comportiamo con l'attuale Governo conservatore, aderente all'Internazionale democristiana, così come ci siamo comportati con l'allora Governo laburista aderente all'Internazionale socialista. L'oggetto della nostra critica non è mai stato il Governo maltese, è sempre stato il Governo della Repubblica italiana. Proprio perchè abbiamo tenuto sempre in considerazione gli interessi di Malta e perchè verso questa

repubblica noi comunisti nutriamo sentimenti di simpatia e di amicizia, non abbiamo approvato ma non abbiamo mai ostacolato i provvedimenti sottoposti all'esame del Parlamento.

Voglio ricordare che alcuni mesi fa abbiamo approvato un provvedimento di sanatoria di quel vecchio pasticcio finanziario. Già era in carica il nuovo Governo maltese e, se il collega Orlando ricorda bene, io stesso ebbi a dire in Commissione che da parte nostra non vi erano osservazioni di sorta da fare alla politica estera condotta dal nuovo Governo della Repubblica di Malta; posso aggiungere oggi che le notizie che riguardano l'avvicinamento (avvicinamento del resto già dichiarato nelle intenzioni dal nuovo *premier* maltese al momento del suo insediamento) alla Comunità europea e il rafforzamento dei legami con il Consiglio d'Europa non possono che avere la nostra approvazione e non possiamo che sottolineare la nostra soddisfazione per tale avvenimento.

Quindi, nel dare ancora oggi un voto di astensione, segnaliamo in modo fortemente critico sia il passato sia, soprattutto, l'atteggiamento odierno del Governo italiano e non di quello maltese, in quanto il Governo italiano non ha ancora mantenuto l'impegno, preso in occasione di quel provvedimento di sanatoria che ho prima ricordato, di riferire al Parlamento su come intende operare per ricostruire un quadro in cui sia possibile operare effettivamente per giungere ad una garanzia internazionale, multilaterale e non solo italiana della neutralità di Malta. La nostra è un'astensione che preme sul Governo: è un auspicio che l'impegno preso venga finalmente mantenuto e si possa davvero aprire una fase nuove su tale questione.

Per questi motivi, ribadisco il voto di astensione del mio Gruppo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ACHILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica di questo trattato, pur svolgendosi tra pochi convitati (venticinque, – quanti i lettori dei Promessi sposi – come dice il Manzoni), offre l'occasione per una riflessione, anche se per brevissimi cenni, sulla politica nel Mediterraneo. D'altra parte, il relatore lo ha fatto e il senatore Pieralli, nel giustificare il voto di astensione del suo Gruppo, è entrato nel merito di questa materia.

Su una questione, non dovrebbero esserci dubbi, cioè che l'Italia è decisamente interessata a garantire la neutralità di Malta, decisa dal Parlamento maltese, proseguendo su di una linea coerente. Questo, per la verità, è sempre stato l'obiettivo rispetto al quale l'Italia si è mossa attraverso una serie di trattati, sapendo che questa neutralità richiedeva un aiuto anche economico da parte dei paesi vicini. L'Italia ha fatto questo, convinta che si dovesse iniziare, anche in tempi più difficili di questo, un colloquio tra tutte le nazioni rivierasche del Mediterraneo per arrivare ad una conferenza mediterranea proposta dal Governo presieduto dall'onorevole Craxi.

E a questo proposito è utile richiamare l'attenzione del Governo sul fatto, ricordato poc'anzi dal senatore Pieralli, che la neutralità di Malta non è una questione che interessi solamente l'Italia. È vero che abbiamo più volte cercato di coinvolgere altri paesi europei in questo lavoro, ma essi ci hanno

sempre affidato una sorta di delega: e questo fatto è molto curioso. La Comunità o alcuni paesi della stessa, interessati come noi su questioni abbastanza delicate, preferiscono fidarsi in questo caso totalmente dell'Italia, mentre in altri casi non lo fanno, quando si tratta di determinare una politica di aiuti tendente o a mantenere una neutralità o al recupero di alcuni paesi la delega è sempre totale. Questo è il caso dell'Etiopia, rispetto al quale l'Italia ha una delega totale da parte degli altri paesi della Comunità. E certamente il corno d'Africa non è questione che riguarda soltanto l'Italia: riguarda la pace in quel continente e quindi praticamente l'intera Comunità come tale.

La stessa cosa deve dirsi per Malta. Vi doveva essere quel famoso trattato multilaterale Italia-Francia-Algeria-Libia. Certamente non erano tempi in cui la Libia collaborasse attivamente alla ricerca di cooperazioni internazionali strette; l'Algeria non voleva essere probabilmente sola ad iniziare questo colloquio a quattro, mentre la Francia avrà avuto qualche ripensamento di natura economica e non certo di natura politica, per cui siamo rimasti soli. Abbiamo fatto il nostro dovere come è giusto che si facesse. Sinceramente non capisco la posizione del Partito comunista rispetto ad una questione di così estrema delicatezza. Oggi è facile disquisire sulla neutralità di Malta, dal momento che gli stessi partiti maltesi hanno raggiunto un accordo che addirittura ha sancito costituzionalmente questo loro *status*, ma cinque anni fa la situazione nel Mediterraneo non era così chiara e definita da poter lasciare una pedina, importante dal punto di vista strategico come Malta, alla mercè delle difficili situazioni che in quel momento si determinavano.

Credo però che questa delega da parte della Comunità non debba continuare in modo indefinito; personalmente credo che il Governo italiano debba far presente alla Francia, alla Spagna e alla Grecia, paesi come noi interessati vitalmente all'area mediterranea – per non parlare dei paesi centro-europei che nell'Atto di Helsinki hanno sancito che la pace nel Mediterraneo è una questione essenziale quanto la pace nel centro-Europa – che non possono non tener conto di alcune esigenze reali che l'economia maltese pone e che non possono essere fronteggiate se non con l'aiuto dei paesi rivieraschi, se non della Comunità nel suo complesso.

Sinceramente non conosco a quale punto sia la richiesta dell'adesione della Repubblica di Malta alla Comunità, ma credo che anche in attesa di una positiva conclusione si debba pensare seriamente fin d'ora a coinvolgere la Comunità in un piano di sviluppo dell'isola: fatto che, lo ripeto, non può essere una questione esclusivamente italiana. Non vorremmo infatti – e questo è l'unico neo determinato dalle circostanze e non tanto dalla nostra volontà – che questi trattati tra l'Italia e Malta fossero un qualcosa di domestico, quasi funzionale ai partiti che governano Malta o che hanno responsabilità di governo in Italia. Questo sospetto deve essere assolutamente fugato, dal momento che in certe circostanze ha aleggiato nelle nostre Aule parlamentari.

Il problema della neutralità di Malta è importante; come tutti hanno riconosciuto, al di là delle grandi mutazioni strategiche, Malta rappresenta una base di grande rilevanza e la Comunità ha il dovere di preoccuparsi del suo sviluppo. Non si può dire che la Gran Bretagna abbia lasciato delle floride condizioni economiche quando se ne andò: smantellando l'apparato militare del porto ha lasciato l'isola in condizioni economiche molto precarie!

Da un punto di vista militare e strategico la Gran Bretagna ha goduto per secoli del possesso di questa isola. Questo per dire che non è una questione di natura geografica o di vicinanza alle coste; si tratta di un problema che riguarda tutti.

Quindi, nell'approvare questo provvedimento, e nel rammaricarci che i colleghi comunisti abbiano anteposto alcune questioni di metodo e formali alla sostanza del provvedimento invitiamo il Governo a farsi parte attiva nella ricerca di accordi più generali, multilaterali o nell'ambito della comunità, per dare una soluzione stabile al rapporto tra i Paesi europei e la Repubblica maltese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990» (572)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, egregi colleghi, è stato detto, ed è vero, che il provvedimento al nostro esame, durante i lavori in Commissione, si è trasformato da programma di spesa in legge di portata istituzionale destinata ad inserirsi quale importante momento nella costruzione del sistema legislativo che disciplina la materia ambientale. Di questo fatto si coglie una traccia significativa ed importante proprio nel cambiamento del titolo della legge che viene proposto dalla Commissione, che cerca di integrare il titolo originario trasformandolo in: «Nuove norme per l'ambiente e programma di salvaguardia ambientale», a significare il diverso respiro che si intende dare al provvedimento.

Si tratta, quindi, di una legge importante destinata da un lato a dare immediata attuazione ad alcuni interventi urgenti previsti dalla legge finanziaria 1988, ma dall'altro a dettare una normativa ponte che dia indirizzi e metodo all'azione dello Stato sull'ambiente, almeno fino a che non saranno definite le normative base attraverso delle leggi quadro.

Intendo correlare questa ambizione programmatoria del provvedimento al nostro esame con la scadenza del primo anno di lavoro della 13ª Commissione, che ho l'onore di presiedere, in quanto vedo in tale correlazione il segno simbolico di una volontà, che anima Governo e Parlamento, di uscire dall'intervento sull'ambiente attuato in termini di emergenza per sostituirlo con un intervento programmato e soprattutto preventivo.

Un altro fatto è significativo: la Commissione iniziò i suoi lavori proprio con un provvedimento sull'emergenza, quello relativo alla Valtellina, che ci tenne impegnati di questi tempi lo scorso anno e li chiude oggi con una iniziativa di ben diverso respiro, di tipo programmatorio e questo rappresenta indubbiamente un salto di qualità in materia ambientale.

L'arco dell'anno (mi sia consentito ricordare brevemente queste cose) è stato impegnato della Commissione in una attività intensa che ha occupato ben 68 sedute (credo che sia un piccolo *record*), con una produzione legislativa rilevante; ricordo le due leggi sulla Valtellina, la legge sui rifiuti solidi, i provvedimenti sul terremoto in Campania e Basilicata, la conversione di numerosissimi decreti-legge e l'espressione di pareri su numerose direttive CEE, tra cui quella importantissima relativa ai rischi industriali, la cosiddetta direttiva Seveso. Se questo è il lavoro fatto, di ben maggior spessore è quello che ci attende nel prossimo autunno e che già in parte abbiamo iniziato: all'ordine del giorno avremo la discussione dei disegni di legge sugli espropri, una legge che l'Italia attende da oltre vent'anni; le leggi sulla casa, sulla difesa del suolo e infine la legge organica sulla Valtellina.

Signor Presidente, mi è parso doveroso dar conto all'Assemblea del lavoro svolto, anche a riconoscimento dell'impegno e della competenza che i colleghi profondono, sempre nel segno della volontà di operare un salto di qualità per rendere più incisiva l'azione dello Stato sull'ambiente. Credo inoltre che i segni di questo modo di operare si riscontrino nel provvedimento al nostro esame, per il quale in particolare va ringraziato il senatore Cutrera per il proficuo e culturalmente avanzato lavoro svolto, e per la sensibile opera di interpretazione da lui sviluppata; allo stesso modo va ringraziato il Governo nelle persone del ministro Ruffolo e del sottosegretario Ceccatelli che con grande senso di apertura e collaborazione hanno accettato di allargare la visione del provvedimento, fino a trasformarlo da provvedimento di spesa in una normativa di carattere istituzionale.

Credo che tutti abbiano letto l'ampia relazione del senatore Cutrera, che ritengo completa e esaustiva e nella quale mi riconosco personalmente e a nome del Gruppo socialdemocratico. Abbiamo già detto del diverso respiro con il quale il provvedimento viene presentato all'Aula rispetto all'impostazione originaria; ciò corrisponde certamente alla volontà del Governo e della Commissione, ma corrisponde anche ad un insieme di fattori e di diverse sensibilità che si sono sviluppate nell'arco della discussione del provvedimento. Devo ricordare che lo stesso fu presentato contestualmente alla legge finanziaria – fu uno dei pochi provvedimenti presentati in tempo – e purtroppo seguì le travagliate vicende della finanziaria 1988, innestandosi successivamente nella crisi di Governo e ciò può in parte dar conto della apparente lunghezza dei lavori della Commissione; ci sono stati tuttavia altri motivi, come alcune profonde innovazioni, tra cui vanno ricordate le nuove risorse rese disponibili dalla edizione definitiva della finanziaria per il Po e per i parchi, anche se in modo abbastanza determinato circa la modalità di spesa. È stato questo uno dei motivi che hanno reso opportuno introdurre una normativa-ponte, per rendere immediatamente spendibili le somme disponibili in un quadro di razionalità.

In Commissione si discusse a lungo sulla via da intraprendere, se fosse più opportuno introdurre la normativa-ponte, o mantenere il primitivo impianto, cioè una legge puramente di spesa; preoccupavano la Commissione – come preoccupano tuttora – le possibilità di sovrapposizioni e di contraddizioni tra la normativa-ponte e le leggi organiche sui parchi e sulla difesa del suolo che contemporaneamente venivano discusse nell'altro ramo del Parlamento. Vi furono diverse riunioni, formali ed informali, per cercare di stabilire un rapporto con la Camera dei deputati affinchè la possibilità di

equivoci o di fraintendimenti fosse limitata al massimo; dopo queste discussioni la Commissione ritenne che fosse comunue migliore la soluzione organica e in tale senso univocamente ci si è mossi.

In questo spirito, pertanto, il programma triennale non rappresenta un fatto episodico, ma un meccanismo a regime con aggiornamenti annuali e precise procedure che dovrebbero garantire la partecipazione ed il coordinamento di tutti gli enti interessati agli interventi ambientali, dalla fase di programmazione fino a quella di realizzazione. Strumento fondamentale a tal fine è l'accordo di programma che trova all'articolo 4 una precisa definizione. Questo strumento fondamentale dovrebbe consentire, in particolare, il superamento e la composizione delle difficoltà legate agli interventi sull'ambiente, essendo essi per definizione trasversali in quanto implicano la presenza di una pluralità di soggetti sia pubblici che privati.

Il titolo II è, in realtà, una aggiunta di grande respiro al programma triennale e riguarda modificazioni ed integrazioni alla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Mi sia consentito, signor Presidente, di ricordare – in termini polemici, se vuole – che il titolo II innova profondamente la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, approvata da questo ramo del Parlamento nel luglio del 1986. Aprii allora, sia in Commissione affari costituzionali che in Aula, una polemica in ordine a due aspetti che vengono oggi modificati dal provvedimento in esame: la composizione del Consiglio nazionale per l'ambiente e l'istituzione di un servizio nazionale per la raccolta di informazioni sull'ambiente. Proposi allora di inserire nel Consiglio nazionale i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali, ma quella proposta non solo fu rifiutata ma venne accolta in termini quasi scandalosi poichè si disse che i lavoratori e gli industriali erano i rappresentanti degli interessi di sfruttamento dell'ambiente. È una visione giacobina che sono lieto venga oggi modificata, poichè non si può affrontare la problematica connessa all'ambiente se non in termini di collaborazione totale. Ma dirò di più, citando un fatto addirittura macroscopico: quando proposi l'istituzione di un sistema di informazione ambientale sui modelli inglesi e statunitensi, mi si disse che in Italia c'erano già le unità sanitarie locali che avrebbero potuto egregiamente provvedere alla raccolta dei dati sull'ambiente. Lascio pensare ai colleghi quale omogeneità ed attendibilità avrebbe potuto avere quel servizio se fosse stato affidato – come del resto è avvenuto in pratica in questi due anni – alle unità sanitarie locali.

Sono lieto che con gli articoli 6, 7 e 8 si sani, innanzitutto, una abnorme lacuna in ordine alla composizione del Consiglio nazionale per l'ambiente, in cui dovranno essere introdotti i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, e che si istituisca inoltre il SINPA (un nome simpatico, peraltro), nonchè la fondazione per l'informazione ambientale. Il SINPA e la fondazione sono organismi ancora privi di contenuti, che non sarà peraltro facile individuare. Per quanto riguarda il SINPA, sarebbe stata preferibile un'organizzazione di tipo centralizzato, cioè direttamente controllata dal Ministero dell'ambiente e ramificata sul territorio secondo linee strategiche di ricerca di zone di significato ambientale in cui rilevare i dati. Questa strada non si è potuta seguire per diversi motivi e si è preferito ricorrere alle regioni e a convenzioni con organismi pubblici e privati. Riteniamo che questo sistema comporti pericoli in ordine alla omogeneità ed alla continuità nella raccolta dei dati. Ne siamo comunque ben lieti, poichè è un sistema

sicuramente migliore di quello che fa riferimento alle unità sanitarie locali.

Anche il titolo III, che in definitiva è il vero e proprio piano triennale, colma alcune lacune della legge n. 349 del 1986, in particolare in ordine alle aree a rischio, dando importanti indicazioni circa il completamento del piano generale di risanamento delle acque ed il piano di ricerca generale per la lotta contro l'inquinamento ambientale.

Sono spiacente, signor Presidente, che al banco del Governo, in un'occasione così importante, non ci sia neppure un rappresentante; non dico del Ministero dell'ambiente, perchè sappiamo che il Ministro è occupato, ma almeno un rappresentante dovrebbe esserci.

PRESIDENTE. Senatore Pagani, la Presidenza non si era accorta che in questo momento non fosse presente alcun rappresentante del Governo; lei però ha visto che fino a poco fa c'era il sottosegretario Ceccatelli che adesso rintracceremo: evidentemente si sarà allontanato per qualche impegno.

PAGANI. Al di là dell'interesse che possono avere le mie argomentazioni, intendevo chiedere conto al Governo, affinchè riferisca al Parlamento esattamente, in ordine all'attuazione... (*Il sottosegretario Ceccatelli rientra in Aula*). Ecco, signor sottosegretario, mi rendo perfettamente conto degli impegni. Non era una questione personale: ritengo interessanti queste argomentazioni e importante che il Ministero dell'ambiente dia conto all'Aula, in sede di replica a questa discussione generale, sul punto a cui è arrivata l'elaborazione da parte delle regioni del piano generale di risanamento delle acque previsto dalla legge n. 319 del 1976, cioè la cosiddetta «legge Merli». Io so che ci sono delle regioni che si sono mosse bene, ma so pure che ci sono delle regioni che non hanno fatto nulla o, peggio, hanno sperperato dei soldi. Non si può, come Governo, come Parlamento, essere sempre sottoposti ai tiri incrociati delle regioni anche quando queste disattendono così platealmente i loro compiti; il non aver fatto il piano generale di risanamento delle acque è stato uno dei motivi fondamentali per cui la legge Merli non è andata a regime e noi dobbiamo ricercare e sottolineare queste responsabilità laddove ci sono. Quindi prego il sottosegretario di voler tener conto di questa richiesta.

L'articolo 11 del provvedimento al nostro esame, infine, attua le disposizioni della finanziaria 1988 in ordine alla promozione della qualità dell'ambiente attraverso la creazione di nuova occupazione. Ecco, signor Presidente, qui si tratta di una somma ingente: sono 345 miliardi che noi dobbiamo spendere nei due anni e sulla loro destinazione il Gruppo socialdemocratico ha delle forti, fortissime perplessità. Riteniamo infatti che questa operazione mascheri altre operazioni di tipo clientelare se non peggio, e che comunque non porti ad alcun risultato, se non allo sperpero del denaro pubblico. Noi avremmo preferito, nonostante i miglioramenti che sono stati introdotti in Commissione, allargando anche la zona di applicazione di queste provvidenze, che vi fosse stata una chiara e precisa indicazione didattica, vale a dire che si fosse pensato ad attuare dei corsi chiaramente destinati alla formazione di tecnici per l'ambiente, ma di tecnici seri, in tutte le varie gamme in cui si può dispiegare un'attività ambientale, anzichè dare soldi per occupazioni temporanee che sappiamo benissimo possono celare altri e meno nobili interessi.

Veniamo al titolo IV riguardante i parchi.

Con i parchi credo che anche in quest'Aula si andrà a riaprire una discussione che è stata certamente molto lunga, molto approfondita, molto responsabile – questo vorrei sottolinearlo – in Commissione.

Il nodo è il solito: il rapporto tra Stato e regioni, l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Io vorrei ricordare che venerdì scorso finalmente la Camera ha licenziato il provvedimento sulla difesa del suolo che da oltre vent'anni era fermo (dal 1966, epoca dell'alluvione di Firenze) proprio perchè il nodo dei rapporti tra Stato e regioni e delle rispettive competenze, non era sciolto. E il provvedimento sulla difesa del suolo sarà all'ordine del giorno, credo, nelle sedute di ottobre e ci darà modo di discutere a lungo della questione. Dietro i fatti c'era e c'è ancora questo nodo: i rapporti tra Stato e regioni.

La Commissione ha proposto una normativa provvisoria in attesa di una legge orgnica, che pure sappiamo essere in stato di avanzata elaborazione. Ci siamo preoccupati però anche in questo caso che la normativa-ponte, che si andava a prevedere, fosse coerente con la normativa organica che tutti attendiamo.

A nostro avviso l'assetto proposto assicura un equilibrio istituzionale (attraverso un'intesa del Ministero con le regioni, unitamente alla presenza degli enti locali) ed è in grado quindi di garantire un buon funzionamento degli interventi, soprattutto mediando le due tesi estreme, quella del centralismo (portata avanti anche da organizzazioni che in altri momenti avevano sostenuto altre tesi) e quella di un eccessivo decentramento, che impediscono una proficua azione nell'ambiente.

Esprimiamo un giudizio positivo sulla normativa che la Commissione propone; allo stesso tempo però sottolineiamo che l'istituzione di nuovi parchi deve essere vista con grande realismo e nell'ambito delle oggettive difficoltà che si incontrano nel realizzarli. La stessa dizione «parchi nazionali» evoca al nostro ricordo esempi esistenti in altre zone del mondo più fortunate delle nostra, quanto meno dal punto di vista ambientale, nelle quali c'è stata la possibilità di riservare ampi spazi alla conservazione naturale sotto il controllo dell'uomo, ma senza che fosse necessaria la sua presenza.

In Italia – è bene dirlo subito – non abbiamo purtroppo queste condizioni: dobbiamo fare i conti con una forte pressione antropica sul territorio che pure ha i suoi diritti e le sue esigenze. Non possiamo pensare di istituire in Italia quel tipo di parchi, in quanto non possiamo procedere a deportazioni o espropriazioni generalizzate, nè è possibile limitare in modo eccessivo i diritti degli abitanti, anche per motivi di costituzionalità. Su questo punto non ci devono essere fraintendimenti nè si devono nutrire eccessive speranze: in Italia i diritti della natura devono convivere con quelli degli abitanti e della società.

Tale problema può essere risolto solo attraverso una equilibrata azione di contemperamento delle rispettive esigenze, della natura e della società, e in prospettive che non possono che essere molto lunghe nel tempo.

Questa posizione di equilibrio deve – a nostro avviso – informare l'intera politica ambientale.

L'ultimo titolo, infine, riguarda il risanamento del bacino del Po: questo argomento è di una tale importanza che da solo giustificherebbe il disegno di

legge al nostro esame. Anche in questo caso si è dovuto provvedere ad una normativa-ponte, che recepisce in buona sostanza la conferenza permanente interregionale riconosciuta proprio quest'anno con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Tale normativa consente di avviare in un equilibrato assetto istituzionale il coordinamento degli interventi di risanamento dell'area padana che, per essere la più industrializzata, la più abitata e la più utilizzata in agricoltura, è anche – come purtroppo tutti sappiamo – la più inquinata del paese. Il piano di risanamento, così come viene prospettato nel disegno di legge, si rivolge in modo particolare all'aspetto dell'inquinamento: si tratta, quindi, di risanamento dall'inquinamento (mentre sappiamo che il termine risanamento potrebbe avere un'accezione molto più ampia).

Nell'attuale situazione di transizione, di riordino normativo ed organizzativo nel settore dell'intervento sull'ambiente e sul territorio, nulla di più si poteva fare; non è ancora possibile, purtroppo, una globalità programmatoria ed operativa, questa però è la strada che dovremo percorrere e nella proposta di legge vi è un accenno molto importante: il preannuncio di una legge speciale per il Po, un preannuncio che vorrei sottolineare perchè, evidentemente, costituisce un aggancio a cui dovremo riferirci per giungere ad una globalità programmatoria ed operativa per gli interventi di risanamento globale del bacino del Po.

È stato preso l'impianto della conferenza interregionale permanente, ma a questo impianto è stata aggiunta una figura nuova molto interessante, quella del segretario generale che ha compiti esecutivi e di coordinamento e che a nostro avviso garantisce una necessaria operatività all'assetto istituzionale previsto. Si tratta di una figura nuova, in un certo senso sperimentale, la cui attività andrà attentamente seguita perchè suscettibile di essere un modello per ulteriori sviluppi.

Signor Presidente, questa che ci accingiamo a discutere è dunque una legge ricca di proposte, ricca di suggestioni e di idee. Ci auguriamo che queste idee e queste proposte siano in grado, sia pure nella prospettiva di una normativa più completa e definitiva, di avviare un intervento programmato sull'ambiente che superi l'emergenza ed entri nella programmazione.

Le risorse che rendiamo disponibili non sono certo commisurate alle necessità dell'ambiente, però – e questo è importante – sono commisurate alle possibilità di spesa del nostro apparato e non sono indifferenti, in quanto ammontano a 2595 miliardi, se non ho fatto male i conti. Dunque, riteniamo che nel suo complesso, per i propositi che ha, per le istituzioni che pone in essere, per gli indirizzi che dà e per i finanziamenti che rende disponibili questa legge sia adeguata alle nostre esigenze.

Quel che vorrei sottolineare in chiusura è lo spirito che anima questa proposta di legge. Si tratta di uno spirito che ci sembra indirizzare gli interventi sull'ambiente secondo un concetto di sviluppo sostenibile che a noi è molto caro, ed è il concetto di sviluppo sostenibile che ritroviamo nella mozione conclusiva della Commissione Bruntland delle Nazioni Unite che considera appunto sviluppo sostenibile quello che consente di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro. Si tratta di un concetto che in buona sostanza è quello di equilibrio, su cui noi insistiamo, che vogliamo sia assunto come base della politica ambientale e, per la verità, anche in altri aspetti politici. Ci sembra che, laddove ce ne allontaniamo, si provochino dei danni, come

quelli causati da opposti estremismi presenti anche in materia ambientale e che hanno rischiato e rischiano ancora di compromettere la buona riuscita dei nostri propositi. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, dispiace che una legge così importante, che un provvedimento di questa portata venga discusso in questi giorni, in queste ore, in un momento così particolare. Non è tanto il problema della presenza dei parlamentari, quanto quello dell'attenzione politica rivolta ad un provvedimento di questo genere, che avrebbe meritato e che meriterebbe un'attenzione non soltanto da parte del Parlamento, ma anche dei *mass media*, dei giornali, in quanto questo disegno di legge di programma di salvaguardia ambientale per i prossimi tre anni comincia a dettare delle norme e a dettare un ordinamento in un settore nel quale – come giustamente ha sottolineato il collega Cutrera nella sua relazione – il nostro paese, l'Italia, è in ritardo – possiamo tranquillamente quantificarlo – di vent'anni. Allora, se il problema è questo e se è questo lo sforzo compiuto dai colleghi della Commissione nel momento in cui hanno cominciato ad analizzare il provvedimento presentato dal Governo, devo dire che il lavoro svolto, almeno in questa prima fase, è di estremo interesse al di là delle contraddizioni e dei limiti che cercherò di elencare, limiti e contraddizioni che indubbiamente possono essere considerati pesanti da un certo tipo di ottica e che rischiano di aprire ulteriori contenziosi nei rapporti con le autonomie locali. Comunque, bisognerà soffermarsi e valutare con attenzione questi aspetti.

Certamente il tempo che trascorrerà tra l'esame del provvedimento qui al Senato e poi alla Camera dei deputati consentirà – mi auguro – di trovar quegli elementi di sintesi, ma soprattutto di giusta mediazione nei rapporti tra Stato, Governo e autonomie locali, tali da rendere organica la materia affrontata da questo provvedimento.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, indubbiamente quando si parla di emergenza ecologica attraverso un'azione organica di riequilibrio, nello stesso tempo si dice tutto e niente. Il ritardo a cui mi sono riferito all'inizio del mio intervento e che è stato ben sottolineato dal relatore, è in realtà da ascriversi a tutta una serie di squilibri esistenti che riguardano il modo di governare questo paese, gli interessi e i gruppi che si contrappongono. A tale riguardo basta pensare alle diverse competenze tra i vari Ministeri, che anche il provvedimento al nostro esame non risolve; mi riferisco in particolare alle competenze dei Ministeri dei lavori pubblici, della sanità e a quelle di questo stesso Ministero, i cui contorni non sono stati ancora ben definiti. Tutto ciò indubbiamente pesa anche sulla gestione del piano triennale.

L'emergenza ecologica, come la chiamano gli ambientalisti e come ormai si usa definire la gravissima situazione in cui versa il paese in questo settore, in realtà è il risultato di una somma di problemi che si sono accumulati in questi anni e che riguardano la condizione dei nostri parchi, dei nostri fiumi e la situazione generale ambientale del paese. Bisogna inoltre dire che tutta l'attività svolta in questi anni è stata troppo episodica e

scoordinata e proprio tale episodicità e scoordinamento hanno dato luogo ai ritardi, che in questi giorni e in queste ore sono sotto i nostri occhi, e a problemi drammatici (la drammaticità di questi problemi, affrontati con ritardo, è emersa in tutta la sua gravità). Giustamente in questa Aula è stato richiamato ciò che è successo a Manfredonia e a Massa Carrara, ciò che sta succedendo in questi giorni in Val Bormida e la situazione denunciata proprio in queste ultime ore alla foce del Po. Questi segnali gravissimi e pesantissimi dimostrano il livello di guardia che abbiamo raggiunto.

Quindi, mentre in tutte le altre parti d'Europa suonò questa emergenza di ordine culturale e di salvaguardia del territorio, noi per anni siamo andati «baloccandoci» intorno a responsabilità e a competenze con l'amara conseguenza che sono andate disperse risorse inesauribili e risorse di tipo operativo. Soprattutto nel settore ambientale i ritardi pesano non in rapporto, ad esempio, al numero dei giorni, dei mesi e degli anni: il danno ecologico che viene causato da un ritardo è un danno che si stratifica e che diventa irreparabile negli anni.

Quindi, nonostante tutti i richiami della CEE, nonostante vari richiami ai documenti redatti dall'ONU e nonostante tutti questi elementi che sono stati egregiamente e con molta dovizia di particolari richiamati dal senatore Cutrera, devo dire che tutto ciò rischia a lungo andare di essere una giustificazione, anche se in realtà dimostra che non soltanto questo ramo del Parlamento deve operare in fretta, ma che alla ripresa dell'attività politica il Parlamento nel suo insieme deve affrontare seriamente tale questione.

Per quanto riguarda il programma di salvaguardia ambientale 1988-1990, debbo dire che la sua portata istituzionale, la definizione degli strumenti legislativi e la disciplina della materia ambientale rappresentano indubbiamente dei segnali importanti ai quali bisogna prestare molta attenzione. Tale attenzione va prestata proprio nel momento in cui si individuano gli elementi portanti del disegno di legge oggi al nostro esame.

Come prima considerazione di fondo, debbo dire che è necessario un coordinamento innazitutto all'interno del Governo, superando quindi la logica dei potentati, cioè la logica con la quale si è governato fino ad oggi: è quindi necessario che tutte le volte che si individuano problemi di tale natura di usare il concerto vero e non a parole. Infatti, quasi sempre nei provvedimenti legislativi riguardanti il territorio si è sempre parlato di concerto, ma esso è fatto di volontà e di organizzazione della spesa, dell'intervento e dell'attività legislativa.

Non possiamo dire che i soldi non siano stati spesi! In realtà, gli interventi realizzati casualmente di fronte al verificarsi di eventi eccezionali – molto spesso sono stati degli interventi dovuti all'eccezionalità che hanno costretto a fare i conti con l'ambiente, e io non voglio ricordare soltanto gli effetti naturali quali i terremoti, le inondazioni, i disastri ecologici come Seveso, e cosi via –, si sono dimostrati sporadici. Ma per questo tipo di interventi, certamente il Governo e le istituzioni non hanno lesinato mezzi finanziari. Il rivolo di finanziamenti di taluni interventi è stato cospicuo. Negli anni scorsi abbiamo potuto registrare come questo rivolo di finanziamenti in realtà non abbia mai avuto un vero e proprio coordinamento. A tale proposito mi viene in mente, poichè in quel periodo lavoravo alla regione Lombardia, l'episodio Seveso, la portata di quel grande disastro ecologico e il tipo di logica che è stata posta in essere con l'intervento dello Stato da un lato e della regione Lombardia dall'altro: di fronte ad una serie di

situazioni createsi, man mano che il lavoro andava avanti e che i programmi venivano definiti, le diverse competenze non si riuscivano ad armonizzare. Ad un certo punto si è poi risolto il problema individuando il commissario speciale, il commissario *ad acta* e in tal senso si è pensato già da allora, su quel fatto specifico, di risolvere i problemi del coordinamento e dell'intervento pianificato con un'unica mente e con un'unica direttiva. Tutto questo lo abbiamo visto non soltanto per Seveso, ma anche in occasione dei vari terremoti e per la città di Napoli: in realtà, quando non c'è una volontà, quando manca un coordinamento o un concerto reale tra i vari organi preposti all'intervento, anche il commissario rischia di essere una soluzione che non soddisfa.

Allora, su questo, vorrei far miei anche i dubbi che ha avuto la Commissione affari costituzionali, anche se questo contraddice, per esempio, ciò che affermano le organizzazioni ambientali (quelle più famose, Italia nostra, WWF eccetera) su questa sorta di divisione; da una parte indubbiamente la legge viene a toccare una serie di autonomie locali, anzi, le tocca senz'altro, le mette in discussione, le allerta; ma, dall'altra parte, certamente le riserve avanzate da parte delle associazioni ambientali hanno un loro fondamento che viene dalla necessità di avere una visione complessiva e pianificata dell'intervento. Mi riferisco soprattutto al problema dei parchi. Per quanto riguarda questo particolare intervento, tenendo conto che in questo settore praticamente non si è fatto più niente da molti anni e soltanto con la finanziaria del 1988 è stata istituita una serie di parchi nazionali, si deve rilevare che la situazione in pratica è analoga a quella di molti anni fa. Infatti, con la legge finanziaria 1988 si definisce la priorità per la istituzione del parco del Pollino, delle Dolomiti bellunesi, dei monti Sibillini e del parco marino del golfo di Orosei. A tutto questo, come giustamente richiamato, si aggiunge la priorità dell'istituzione del parco nazionale dell'Aspromonte e di quello interregionale del Delta padano.

Certamente questi provvedimenti mutano la natura dell'intervento, però, proprio nello stesso tempo, estendono l'intervento, lo ampliano e soprattutto consentano una visione della salvaguardia ambientale nel settore dei parchi indubbiamente più estesa, più interessante. Non ci si limita ai soliti riferimenti al parco dell'Abruzzo, al parco dello Stelvio e al parco del Gran Paradiso e ad altri; comincia invece ad individuarsi un'area ben definita di intervento alla quale necessariamente bisogna riferirsi.

Questa legge, inoltre, comincia a porre alcune questioni anche di estremo interesse che, nel frattempo, o erano state solo sfiorate o erano state del tutto eluse nella maggior parte delle situazioni. Tutti abbiamo visto nel momento in cui abbiamo approvato l'accordo di Montreal sulla questione dell'ozono ormai al centro dell'attenzione e del dibattito nel nostro paese, il ritardo con cui anche noi ci adeguiamo ad una normativa di tipo internazionale. Quindi, quando nel disegno di legge si introducono gli elementi che si richiamano al risanamento acustico, atmosferico, idrico di aree caratterizzate da un'eccezionale grado di inquinamento, si comincia ad aprire quell'orizzonte di intervento che finora certamente non c'era stato.

Devo dire che il lavoro della Commissione ha permesso di licenziare un testo che indubbiamente migliora quello presentato dal Governo; bisogna pertanto dare atto del particolare approfondimento svolto dalla Commissione ambiente, a dimostrazione della validità della scelta fatta a suo tempo quando si individuò una specifica Commissione di lavoro sull'ambiente,

slegata dalle competenze della Commissione lavori pubblici, della Commissione sanità o di altre Commissioni.

Vengono richiamate quelle situazioni per le quali vi era la necessità di un intervento urgente del Governo, soprattutto il settore del disinquinamento delle grandi aree metropolitane e dei comuni di rilevante interesse turistico: penso che al riguardo si debba uscire dal generico ed approntare dei programmi integrati. È in questo campo che risulta determinante il ruolo di coordinamento e di sollecitazione del Ministero dell'ambiente, ma anche in questo caso trovo perlomeno sovrapposti i ruoli del Ministro dell'ambiente e di quello delle aree metropolitane, per cui i meccanismi si intrecciano e gli specifici ruoli devono essere richiamati di volta in volta. Chiedo quindi se il Ministro dell'ambiente sarà coinvolto quando si approntеranno i provvedimenti di intervento nelle grandi aree metropolitane e se sarà quindi partecipe di queste scelte. Chiedo questo perchè se è vero che il Ministero delle aree metropolitane svolge funzioni di coordinamento, quello dell'ambiente – con il ruolo che assume sulla base di questo programma triennale – diventa un Ministero di intervento e vi è quindi la necessità di conciliare le pianificazioni ideali e gli interventi concreti.

Richiamo un altro elemento che vorrei porre all'attenzione del ministro Ruffolo: la necessità cioè di una connessione, almeno su alcune questioni fondamentali quali ad esempio l'inquinamento atmosferico, con il Ministero della ricerca scientifica. Infatti su molti avvenimenti di quest'ultimo anno abbiamo visto i limiti dovuti alla mancata definizione dei compiti del Ministero dell'ambiente e pertanto, all'indomani della approvazione di questa legge, o all'interno del Governo si chiariscono i compiti ed i livelli di intervento del Ministero, o le sovrapposizioni continueranno e soprattutto l'immobilismo caratterizzerà il lavoro futuro.

Nelle disposizioni della legge finanziaria per il 1988 gli interventi per promuovere la qualità dell'ambiente attraverso la creazione di nuova occupazione erano uno degli elementi caratterizzanti; agli attacchi e alle critiche dell'opposizione di sinistra si è sempre risposto che si sarebbe trovata una disciplina più adeguata e si sarebbe realizzata una dettagliata e qualificata politica dell'intervento. Vorrei pertanto che il Ministro in sede di replica, ma soprattutto in sede di applicazione della legge nel suo complesso, chiarisca entro quanto tempo verrà portato avanti il complesso delle iniziative. In questa materia infatti la filosofia è facilissima, in quanto si tratta di un campo immenso, una sorta di campo di Agramante, ma quando i progetti applicati diventeranno ammissibili, non soltanto con riferimento al sistema dei parchi e delle riserve naturali nazionali ed interregionali, ma, come ripeto, anche con riferimento alle aree considerate di particolare rilevanza ambientale? Nel momento in cui il Ministro determina, preme, interviene e definisce la necessità di questi interventi, si mettono in moto meccanismi che possono causare ritardi, meccanismi che esistono anche a livello periferico. Mi riferisco alla mancanza di piani regolatori e di apposite delibere comunali e di strumenti urbanistici dei comuni, che in larga parte nel paese disattendono questo ruolo.

Dico questo perchè la nuova normativa rischia di cadere in una situazione di totale abbandono, non essendoci stati interventi da parte delle amministrazioni locali, o qualora vi siano stati, non hanno però tenuto conto del coordinamento e della pianificazione territoriale. Tutto ciò è dovuto anche ad una politica del territorio a mio avviso sbagliata, in quanto si è

cercato per anni di modificare l'intervento sul territorio individuando strumenti, come i consorzi, che non hanno poi trovato attuazione. La stessa pianificazione doveva tener conto di una omogeneità delle aree che non si è però ricercata e ci si è chiusi invece nel localismo. Sono poi prevalse determinate logiche e sono emersi tentativi di ritornare a situazioni precedenti. Inoltre, non è stato ridefinito il ruolo delle province, poichè per anni è stata portata avanti la politica, o meglio la filosofia, dell'abolizione dell'ente provincia in quanto si sperava nella nuova normativa territoriale, che però non è stata varata. Si è dunque ritornati alle province, ma a province senza poteri e definizioni di ruoli e di competenze.

Ora, sugli organismi periferici, sugli enti locali, sulla situazione del paese si rovescia un provvedimento di grande portata come il disegno di legge in esame, che fissa il programma di interventi dal 1988 al 1990; si tenga conto, peraltro, che ci avviamo ormai verso la fine del 1988.

Tornando alla necessità dell'attuazione di progetti possibili, è comunque estremamente interessante la realizzazione di quei progetti da affidare a cooperative di produzione e lavoro. C'è quindi una particolare apertura nei confronti di un problema che considero tra i più importanti e che in questo settore può indubbiamente trovare risposte. Mi riferisco all'occupazione giovanile qualificata: anche se le difficoltà sono molte, si apre la possibilità per i nostri giovani di inserirsi in nuove realtà occupazionali. Non a caso il settore ambientale e quello dei beni culturali rappresentano i due filoni nei quali in concreto i giovani potrebbero trovare grandi spazi in termini di occupazione e si potrebbero ottenere anche importanti risultati con effetti indotti per il paese. Tutto ciò, però, signor Ministro, per ora è solo sulla carta; si dovrà quindi arrivare in concreto all'attuazione degli interventi e alla determinazione dei tempi.

Si parla di piano triennale, ma si tratta in realtà di un piano che comincia ad essere compromesso proprio perchè il 1988 si avvia a concludersi.

Uno degli aspetti giustamente sottolineati dal collega relatore Cutrera è riferito al fatto che tutto questo gridare vendetta è da farsi risalire al ritardo maturato nel nostro paese sui temi di prevenzione ambientale, causato anche dalla mancanza di una carta geologica nazionale. E indubbiamente questa considerazione, che deve suonare forte critica nei confronti di chi ci ha governato finora, penso che debba trovare una giusta risposta.

Naturalmente la legge è molto complessa, per cui saltando ad un altro aspetto dell'articolato devo dire che la cosa che mi lascia leggermente perplesso, e che vede anche la protesta delle associazioni ambientaliste, è la costituzione dei consigli direttivi per la tutela dei parchi e quindi la necessità che ogni parco abbia un apposito ente dotato di personalità giuridica, regolato da uno statuto che preveda la presenza di alcuni specifici organi. Ecco, qui c'è la necessità anche di fare molto spazio a tutte quelle strutture, a quegli organi che in questi anni hanno posto questa emergenza e che sono state le uniche strutture che hanno tutelato questo tipo di bene del nostro paese. C'è quindi la necessità che siano presenti all'interno delle strutture dei consigli direttivi esponenti che vengono definiti «del mondo culturale e scientifico» (io direi del mondo ambientale, dei naturalisti), cioè di tutte quelle realtà di base che sono state la ricchezza di questi anni. È necessario che esse trovino una giusta collocazione e un giusto ruolo, anche perchè il rischio che vedo (mi posso sbagliare indubbiamente) è che all'interno di questi organismi in realtà poi entrino in gioco degli interessi del mondo

economico, del mondo operativo che indubbiamente sono necessari, ma che se sono i soli spostano l'equilibrio dell'intervento in un certo modo anzichè in un altro. Mi riferisco con ciò naturalmente a tutto l'articolo 17 e quindi alla necessità di modificare questa norma.

È estremamente importante poi il titolo V che reca disposizioni sul risanamento del bacino del Po. Durante l'esame della finanziaria del 1988 mi ricordo che ci fu una grande discussione sul livello dell'intervento; anche qui io ricordo e quindi sottolineo che in quella sede indubbiamente le regioni interessate, soprattutto l'Emilia, fecero una forte pressione perchè i livelli degli interventi fossero adeguati; e devo dire che furono facili profeti data la situazione in cui si trova in questo momento il bacino del Po. E un intervento a monte, un intervento tempestivo, un intervento qualificato avrebbero impedito fenomeni di morte naturale come quelli cui si sta assistendo, fenomeni di degrado e di abbandono che credo ormai abbiano raggiunto un livello inaccettabile, con effetti devastanti non soltanto sul delta del Po ma anche su tutta la parte settentrionale dell'Adriatico.

Quindi il fatto che ci siano dei riferimenti specifici al risanamento del bacino del Po spero non comporti nella discussione della prossima finanziaria una sorta di corsa al finanziamento di questa o quella opera, ma la definizione di un piano pluriennale di intervento – e in tal senso è il riferimento al presente disegno di legge – che si muova anche nel campo della prevenzione.

Infine considero per molti versi innovativa la presente normativa perchè con essa si iniziano ad affrontare alcuni problemi del settore mai toccati in precedenza, se non sporadicamente. Mi riferisco innanzitutto – è stato sottolineato con molta arguzia anche dal relatore – alla trasformazione dei cicli produttivi industriali e alla diminuzione dell'impiego dei concimi e dei pesticidi in agricoltura. Potrei aprire un ampio dibattito su cosa hanno significato l'esasperazione della ricerca scientifica e dell'applicazione scientifica in agricoltura per l'ambiente, per l'ecosistema, per tutto l'equilibrio della nostra vita; ma su questi problemi prevale il dibattito di questi giorni, causato dalla situazione di emergenza della Val Bormida o di Massa, in cui occorre contemperare la necessità vitale per l'umanità di smetterla con le produzioni di questo tipo con le problematiche dell'occupazione.

Su questo punto occorre essere molto chiari: semmai si avvieranno processi di riconversione, di trasformazione, di produzione differenziata, mai il problema sarà risolto, anzi diventerà sempre più drammatico. Non dimentichiamo che, se da un lato c'è l'occupazione di migliaia di lavoratori, dall'altro c'è la vita di milioni di persone.

Le scelte, quindi, non possono essere dettate dall'opportunismo, ma devono essere assunte con decisione. I livelli di guardia sono stati superati da tempo: a questo riguardo molte parole sono state spese. La necessità di superare le visioni spezzettate e la frammentazione degli interventi, impone scelte coraggiore ed immediate.

Mi auguro che, al di là dei molti limiti, delle contraddizioni, dei rapporti non chiari con le autonomie locali risconrabili nel presente provvedimento, si intenda voltare definitivamente pagina, soprattutto se non vogliamo continuare ad essere tra gli ultimi a livello internazionale negli interventi per l'ambiente. Noi ci fregiamo del titolo di quarta potenza industrializzata nel mondo, eppure non abbiamo mai previsto alcuna normativa per gli

interventi sul territorio: non possiamo neanche dire di avere una normativa da Terzo Mondo, perchè non abbiamo degli elementi per confrontarci con gli altri.

Personalmente, seguirò con attenzione lo svolgersi della discussione nelle prossime sedute, nella speranza che si possano apportare delle opportune modifiche al provvedimento, dopo di che valuterò quale voto esprimere sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabris. Ne ha facoltà.

FABRIS. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, la relazione scritta che precede il testo del disegno di legge è da noi ampiamente condivisibile; le valutazioni che il relatore ha espresso, riflettono l'orientamento e la posizione di tutti i Gruppi presenti nella Commissione ambiente e del comitato ristretto che ha lavorato per portare in Commissione un testo che in qualche modo inquadrasse meglio i tempi proposti ma, soprattutto, facesse fare al testo proposto dal Governo quel salto di qualità che si è avuto quando si è pensato di trasformare quella che poteva essere una legge di spesa *tout court* in una legge di programmazione. Credo che questo sia – e del resto lo ha ben inquadrato il Presidente Pagani nel suo intervento – l'elemento positivo del disegno di legge in esame e vorrei soffermarmi solo su tre punti che a mio giudizio possono darci una chiave di lettura del testo e, nello stesso tempo, aiutarci a cogliere una serie di situazioni che certamente appassionano in questi giorni l'opinione pubblica.

Il primo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda il problema della cultura dell'ambiente. Nella relazione scritta sono state espresse alcune valutazioni molto interessanti e sono stati ricordati alcuni passaggi, compresa una dichiarazione fatta dal senatore Ruffilli. Credo che su questo tema sia importante soffermarsi e fare delle valutazioni per arrivare a delle decisioni che potrebbero condensarsi in un impegno preciso. Il fatto che ne abbiamo bisogno, è dimostrato anche da quel che è successo la scorsa settimana a proposito della Val Bormida. Abbiamo infatti assistito nel giro di 48 ore a due manifestazioni di segno contrario: una si è svolta a Roma e in essa i sindaci del Piemonte e i rappresentanti dei comuni piemontesi hanno richiamato l'attenzione sul problema ambientale; la seconda si è svolta a Genova e in essa i sindaci dell'area genovese si sono battuti per l'occupazione, affinchè la fabbrica non chiudesse. Tutto ciò testimonia, qualora ne avessimo avuto bisogno, che effettivamente da questo punto di vista non abbiamo fatto dei grandi passi. Qualcuno potrebbe dire che non si può non far niente, che non si può che essere sempre pessimisti. Io credo sia sbagliato fare del pessimismo, come credo sia sbagliato essere troppo ottimisti; non dobbiamo dare sicurezze eccessive, ma neanche preoccupazioni paralizzanti. Dobbiamo ricordare che la prima legge importante sul tema dell'ambiente risale al 1976, si tratta della cosiddetta «legge Merli». Abbiamo dovuto aspettare il 1979 per approvare la legge n. 650, la cosiddetta «legge Merli-*bis*» contenente finanziamenti per porre in atto una serie di azioni e di opere che dessero concretezza a quanto previsto dalla prima legge.

Dunque, dal 1979 si è iniziato ad operare su questo tema, perchè non basta fare la legge (certamente la legge è importante, è essenziale, è basilare), ma sono necessari anche i finanziamenti senza i quali gli impegni, anche legislativi, lasciano il tempo che trovano.

Presidenza del Vice Presidente TAVIANI

(*Segue* FABRIS). La legge Merli credo sia un esempio lapalissiano di questa affermazione.

Avevamo avuto dei grossi problemi alla fine della guerra; dovevamo affrontare la questione della ricostruzione, del blocco dell'emigrazione; vi era il desiderio di elevare il tenore di vita della nostra gente. Abbiamo centrato tutti questi obiettivi, ma abbiamo pagato sul piano dell'ambiente. Oggi ci ritroviamo con tutta una serie di risultati che riguardano quelle minori attenzioni che abbiamo avuto per il tema ambientale. Qual è il problema? È quello di andare a fondo su questo versante, proponendo delle leggi e credo che quella oggi in discussione vada in questa direzione, dotando le leggi dei necessari finanziamenti e soprattutto facendo crescere la cultura dell'ambiente che – ripeto – è quanto mai importante in quanto dà significato, valore e pregnanza alle leggi e ai finanziamenti stessi. Non ha senso guadagnare se i soldi li spendiamo in medicine! Quindi, da questo punto di vista, noi dobbiamo gestire il momento attuale, che è un momento di emergenza, in modo da uscire da questa situazione. Non ha senso inquinare e poi disinquinare! Dobbiamo attuare un'azione a monte, toccare i centri della produzione dell'inquinamento e, dopo averli individuati, invocare un'azione corale e comune che deve impegnare le istituzioni: lo Stato, le regioni, le province, gli enti locali, i comuni, le associazioni, gli apparati produttivi, cioè tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti. Questa ritengo che sia – e non credo di citare una frase ad effetto ma uno *slogan* che ormai adoperano tutti – la grande sfida dei nostri anni. Allora, il problema della cultura dell'ambiente va ripreso e portato avanti e sono lieto che nel disegno di legge al nostro esame vi siano alcuni passaggi che, richiamando sia un'azione presso le università, sia un'azione che si sviluppi in corsi specializzati, coinvolgono tutta una serie di enti, di persone fisiche e di associazioni in una ricerca in tale settore che consenta di operare con congnizione di causa.

Secondo punto. Il provvedimento – che doveva essere una legge di spesa essendo diventato un provvedimento di programmazione – ha cercato di realizzare uno sforzo particolare, tentando di recuperare quanto è stato realizzato finora nel settore ambientale, in termini legislativi dallo Stato ed in termini concreti ed applicativi da enti locali, da associazioni di categoria, eccetera. Quindi, è stato realizzato un recupero ed un inglobamento in modo tale che il provvedimento al nostro esame non risultasse avulso dal contesto esistente e consentisse di utilizzare soprattutto tutta una serie di esperienze fatte nel campo, che si rivelano preziose ed opportune se vogliamo che la nostra azione sia efficace. In questo modo è stata abbattuta una preoccupazione avanzata tante volte, quella di ricominciare tutto dall'inizio, e l'idea che le leggi approvate ed adottate che prescrivevano dei piani, venissero dimenticate dai provvedimenti successivi. Abbiamo cercato di partire dalle leggi-quadro, da quanto è stato fatto in riferimento a questi ultimi

provvedimenti per completare quanto doveva essere ancora realizzato e per fare in modo che le azioni che erano state promosse nei diversi settori in tema ecologico (mi riferisco soprattutto al settore dell'acqua, dell'aria e del suolo) diventassero o stralcio di provvedimenti e di piani già assunti, o momento di anticipo rispetto a quei piani che devono essere ancora adottati. Noi non dobbiamo creare l'alibi agli amministratori locali e alle regioni sostenendo che ogni legge propone un piano diverso, altrimenti ciascun piano che noi proporremo in ogni provvedimento non verrà assolutamente realizzato in quanto ciascuno penserà che potrà essere varata un'altra legge con un altro piano.

Pertanto, ritengo che abbiamo realizzato un'azione molto importante confermando la legislazione esistente, lavorando su di essa affinchè diventi un momento importante per la nostra azione, adeguandoci ad una realtà che è in continuo movimento. Abbiamo cercato di recuperare, in questa azione di coerenza con la legislazione e con le opere realizzate dallo Stato e dalle regioni, le iniziative regionali richiamando le regioni al loro compito, come gli enti locali. Abbiamo dato spazio a questi ultimi e pensiamo dunque che altri enti possano essere coinvolti in questa operazione, come i consorzi di bonifica. Possono essere portate avanti altre iniziative proprio per realizzare quella coralità di interventi che è una delle condizioni necessarie per garantire il successo delle nostre iniziative: è il concetto della democrazia applicata ed è la fiducia verso le istituzioni che abbiamo riproposto nel disegno di legge al nostro esame. Il diffuso scetticismo certamente non aiuta a crescere; in uno degli articoli del testo al nostro esame abbiamo pensato ad una nuova occupazione giovanile, ma pensiamo anche ad una nuova assunzione di responsabilità da parte degli enti locali proprio sui temi ambientali! Pensiamo ad un nuovo campo di manovra e di impegno da parte delle istituzioni proprio in questo settore! Io credo che con questo disegno di legge abbiamo la possibilità di richiamare tutti a questo impegno.

Prima parlavo dell'importanza delle leggi e dei finanziamenti; comunque io credo che questa coralità dell'impegno non sia meno importante se vogliamo garantirci dei risultati. Evidentemente ciò vale maggiormente per quanto riguarda le cosiddette «leggi ecologiche», cioè quei provvedimenti che si interessano del disinquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, perchè qui i problemi sono drammatici. Noi abbiamo un passato nel quale questa attenzione non si è in alcun modo manifestata e che dobbiamo quindi recuperare; ma abbiamo soprattutto un futuro nel quale non dobbiamo ripetere determinate disattenzioni, guasti o errori che abbiamo posto in essere finora. Guai se la storia non ci insegnasse nulla e le esperienze anche recenti non ci dicessero da che parte dobbiamo andare per sbagliare di meno, e non dico per fare meglio!

Noi abbiamo un campo così vasto d'azione che sarebbe già importante camminare in avanti, facendo rispetto al passato degli errori in meno! Noi abbiamo davanti a noi un futuro che dobbiamo costruire e in cui la cultura ambientale, lo ripeto, deve giocare un ruolo di primissimo piano.

E veniamo al terzo punto concernente tutta una serie di puntuali osservazioni che vogliono in un certo senso richiamare concetti da me già espressi e applicati alle diverse situazioni. Ad esempio, prendiamo i primi articoli del disegno di legge al nostro esame in cui si parla della riorganizzazione dei bilanci. Voglio sperare che tutto questo non sia soltanto

una semplice esercitazione statistica, anzi penso che non lo debba essere. Il problema di riunire intorno allo stesso tavolo tutti i vari Ministeri per valutare la loro spesa a favore dell'ambiente, il problema di obbligare le Regioni ad evidenziare nei loro bilanci questa spesa e questo impegno nei diversi settori certamente contribuiranno a creare le condizioni per un esame di coscienza e per un rinnovato impegno da questo punto di vista. Per cui, ripeto, quello che poteva essere un impegno di carattere burocratico o un'esercitazione statistica può diventare un momento di slancio e di impegno sui temi dell'ambiente. Quindi, a mio giudizio, per quanto riguarda la riorganizzazione e la spesa inserita nei bilanci dei vari Ministeri e delle regioni è stato fatto con questa operazione un grande passo in avanti proprio per affermare le priorità di questa materia.

Vi è poi un altro problema che è stato già posto in evidenza e che nel disegno di legge al nostro esame trova un puntuale spazio e applicazione, e cioè il discorso del miglioramento della legge n. 349 del 1986, un argomento che è stato richiamato anche da altri colleghi intervenuti prima di me. È pacifico che con tutti questi impegni quanto previsto dalla legge n. 349 non metta il Ministero in condizione di seguire tutta questa partita in termini efficaci. Io credo che se vogliamo essere coerenti con quanto andiamo affermando, dobbiamo intervenire su questa materia, garantendo al Ministero la possibilità di intervenire in maniera puntuale ed efficace sui diversi temi. Credo che in questo senso un passo avanti sia stato già fatto nel disegno di legge al nostro esame e credo anche che il collegamento – si veda ad esempio il capitolo dell'informatica che noi abbiamo voluto creare – fra il Ministero, le regioni e gli altri enti locali sul piano dello scambio di informazioni e delle notizie in merito agli impegni presi, dei lavori in corso e delle esperienze che sono state maturate, sia uno stimolo a creare, lo ripeto, una certa coralità di impegni all'interno di un Ministero che deve in qualche modo rafforzarsi.

Ho detto poc'anzi – sempre al terzo punto – che un altro aspetto importante mi sembra essere quello di aver voluto incardinare tutti i piani che vengono proposti con questa legge nella legislazione esistente, di aver fatto un grosso lavoro nel senso di garantire una continuità all'impegno rispetto a tutta una serie di azioni in corso. È stato ribadito anche in quest'Aula che per l'ambiente sono stati spesi molti soldi. Può darsi: due anni fa è stata quantificata in misura largamente approssimata la spesa necessaria per l'ambiente nel nostro paese e si parlava di 40.000 miliardi. Credo che tutto quello che abbiamo speso sia ben poca cosa rispetto ai problemi esistenti e rispetto quindi a quello che dobbiamo fare. Però abbiamo già cominciato, con questa legge, a toccare i problemi alla fonte.

In un passaggio dell'articolo 10, per esempio, per la prima volta si dice che vengono privilegiati anche sul piano dei contributi e dei mutui alle imprese, quelle che si impegnano sul piano del rinnovamento della tecnologia aziendale in maniera tale da non inquinare. È un grosso passo avanti perchè, per la prima volta, non si affronta il danno in sè ma si va alla radice del danno. Questo è un segno che si vuole camminare in avanti.

Sul problema dei parchi vi è stato un grosso scontro in quanto alcune concezioni si confrontano tra di loro. Noi abbiamo creduto opportuno riconfermare la nostra fiducia nelle regioni e negli enti locali. Noi non crediamo al parco come una parte del territorio avulsa da una realtà molto

più vasta e circostante; per noi il parco è qualcosa che deve essere protetto, che deve essere salvaguardato nella sua integrità e in tutte le bellezze naturali o ambientali che può avere, tenendo conto del fatto che ci troviamo in un ambiente antropizzato, un ambito in cui ci sono delle realtà di carattere sociale, umano ed economico che devono essere tenute presenti e crediamo che gli enti locali siano i portatori, i rappresentanti di queste esigenze e di queste realtà.

Quindi non abbiamo voluto compiere nessuna estromissione. Del resto, quando abbiamo detto che anche il Consiglio nazionale dell'ambiente può nominare gli esperti al suo interno, crediamo di aver tenuto presenti delle realtà, anche quelle delle associazioni così benemerite sul piano di un richiamo generale al discorso ambientale.

Quindi, da questo punto di vista, ci è parso opportuno responsabilizzare le regioni e gli enti locali, soprattutto i comuni che all'interno del piano regolatore hanno definito una porzione di territorio che si chiama parco naturale e che, ripeto, non può essere avulso rispetto al resto, posto e considerato che nessuno di noi ha intenzione di mettere del filo spinato.

Quindi abbiamo cercato di dare una maggiore responsabilità, cercando soprattutto di utilizzare la maggiore sensibilità che sta nascendo dal punto di vista ambientale e che trova, in questo momento, consenzienti gli enti locali e soprattutto le Regioni che, facendo il loro piano territoriale di coordinamento (e lo hanno fatto, lo abbiamo verificato, quasi tutte) hanno inserito all'interno del piano queste zone adibite a parco. Quindi c'è una realtà di carattere più generale che dev'essere tenuta presente e c'è una realtà più particolare, quella degli enti locali e dei comuni in cui questi territori sono inseriti. Noi abbiamo voluto corresponsabilizzare gli enti locali, ma anche le regioni.

Certamente tutto ciò significherà un maggiore impegno; significherà anche la possibilità di convogliare, in queste aree, il massimo di attenzione possibile da parte delle persone che non avrebbero capito una loro estromissione, posto e considerato che vivono in quelle realtà, all'interno di questi parchi.

Sul problema del Po abbiamo valutato positivamente il fatto che sia stata formalizzata quella Conferenza dei presidenti delle regioni che nel gennaio 1988 la Presidenza del Consiglio ha in un certo qual senso istituito e definito con decreto. Abbiamo fatto un provvedimento che è in attesa di una legge quadro sulla difesa del suolo, ma dobbiamo tenere presente che questo provvedimento riguarda non l'alveo dei fiumi, che in pratica sarà l'oggetto della legge quadro, bensì riguarda tutto il territorio circostante, gli interi bacini scolanti e tratta del problema dell'inquinamento. Capisco che tale problema non può essere disgiunto dal complesso di tutti gli altri problemi (altro è scaricarla 100 quintali di una determinata sostanza chimica in 100 litri d'acqua e altro è scaricarla in migliaia di ettolitri); non si può quindi compiere una valutazione serena di questo argomento se non si dispone del quadro di insieme, ma la nostra attenzione si rivolge soprattutto ad evitare che nei fiumi vengano scaricati determinati prodotti, sia rifiuti civili derivanti dalle fognature urbane, sia scarichi industriali.

Attraverso questa legge dobbiamo impegnarci a garantire il minimo di apporto inquinante ai fiumi e questo obiettivo lo si ottiene con un'azione a monte che bisogna realizzare in linea generale. Ecco perchè per la laguna di

Venezia abbiamo presentato un emendamento che riguarda l'intero bacino scolante: non ha senso riprendere la situazione a valle; il discorso bisogna porlo a monte in modo che a valle arrivi il minor carico inquinante. Se teniamo conto di queste considerazioni si capisce perchè siamo preoccupati dell'intera questione del Mare Adriatico, che per la sua poca profondità e per la mancanza di correnti soffre più di qualsiasi altro mare d'Italia di una situazione assolutamente abnorme.

Apprezziamo che questo disegno di legge tratti del Po, dell'Adige e del Reno che, sia pure con portate diverse, sono elementi che contribuiscono ad aumentare il livello dell'inquinamento del Mare Adriatico. Tale attenzione, a mio giudizio, è importante e qualificante soprattutto perchè è stata giudicata dal buon senso di chi sa che non valgono tanto le azioni di rimedio quanto quelle preventive. È per questo motivo che abbiamo presentato un emendamento sui bacini scolanti che credo debba essere valutato con particolare attenzione.

Concludendo, credo che il nostro Gruppo possa dare una valutazione assolutamente positiva sia per il risultato raggiunto, sia per il lavoro svolto nel comitato ristretto e in Commissione. Siamo grati al Ministro dell'ambiente che ha partecipato a quasi tutte le riunioni, siamo grati al relatore e posso dire che sono grato a tutti i colleghi della Commissione che hanno arricchito il lavoro comune con apporti di esperienze di alto valore, nonchè con un grande impegno morale. Pertanto annuncio sin d'ora che il nostro Gruppo esprime una valutazione positiva sul provvedimento. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini ne ha facoltà.

SANTINI. Signor Presidente. signor Ministro, colleghi, anzitutto desidero ringraziare a nome del Gruppo del Partito socialista italiano la Commissione per l'importante, utile e partecipato lavoro svolto, il suo Presidente e il relatore senatore Cutrera che tanto ha dato della sua esperienza e del suo impegno per raccordare il disegno di legge che, partendo dalla originaria impostazione del Governo, si è via via arricchito, si è ampliato e ha affrontato temi che apparivano urgenti e bisognosi di una risposta del Parlamento. Un risultato secondo me ancora più significativo è che si sia riusciti, in collaborazione con il Governo e con il ministro Ruffolo, a raccordare un insieme di provvedimenti che trovano una sponda importante con quanto avvenuto nei giorni scorsi alla Camera con l'approvazione della legge di difesa del suolo. È un raccordo necessario ed utile, è una tappa importante e significativa; il Parlamento risponde alle domande del paese tentando di recuperare quel ritardo della coscienza ecologica al quale faceva riferimento il senatore Cutrera nella sua relazione. Devo dire che, a mio avviso, la classe politica ha compiuto passi significativi negli ultimi tempi, a partire dal discorso che l'allora presidente del Consiglio Craxi fece nel dicembre del 1985 a Ferrara, quando preannunciò una strategia complessiva del Governo che trovò poi un puntuale riscontro nei mesi e negli anni successivi, a cominciare dall'istituzione del Ministero per l'ambiente attraverso la legge n. 349 del 1986, di cui sono stati ricordati i limiti, ma senza la quale è difficile pensare ad una politica dell'ambiente come quella che il paese, a mio parere, comincia a darsi.

Ricordo le promesse, che allora tali erano, del presidente del Consiglio Craxi: 1.000 miliardi da stanziare con la legge finanziaria e l'approvazione

della legge istitutiva, che poi avvenne. Credo che proprio su quei pilastri sia stato possibile all'attuale ministro per l'ambiente Ruffolo, nel poco tempo del suo incarico (all'incirca un anno), attraverso un metodo che secondo me è di grande rilievo, quello della concertazione (che egli stesso ipotizza non solo tra Governo, Parlamento e Regioni, ma anche nell'ambito del coordinamento e del raccordo continuo tra il suo Ministero ed il Parlamento), affrontare alcuni provvedimenti significativi in attuazione di quelli che ci sembra di poter indicare come momenti importanti di una strategia complessiva del Ministero dell'ambiente.

Credo che vada messa in rilievo, in questo primo inizio di attività del Ministero dell'ambiente, l'attuazione delle direttive comunitarie. Si tratta di misure di non poco conto che da tempo attendevano l'approvazione del Parlamento e che richiedevano da parte del nostro paese una risposta puntuale che non ci ponesse più, come siamo invece stati per troppi anni, nella posizione della «Cenerentola» d'Europa con riferimento ai provvedimenti per l'ambiente. Ricordo, in particolare, l'approvazione della legge n. 441, una legge per la verità complessa, articolata e di non facile attuazione, con riferimento alla quale tuttavia gli enti locali hanno già dato risposte positive per quanto riguarda i primi stanziamenti per un settore che richiedeva e richiede provvedimenti di più ampio respiro anche finanziario. Voglio inoltre ricordare, come risultato non banale del metodo della concertazione, che l'unico capitolo (il Ministro lo ricorda spesso e secondo me fa bene) che il Parlamento ha approvato all'unanimità nella legge finanziaria 1988 è proprio quello relativo all'ambiente. Ciò è dovuto ad una coscienza ecologica, in ritardo ma seria, della Camera e del Senato e al metodo di lavoro di cui il Ministro si è dotato e che comporta un confronto aperto e con posizioni mai precostituite per la ricerca delle soluzioni migliori in un terreno in gran parte inesplorato come è certamente quello della tutela dell'ambiente e dei necessari equilibri – tutti da costruire – tra le esigenze della produzione e la salvaguardia ambientale.

La prima normativa mi sembra abbia compiuto grandi passi in avanti e ad essa si è aggiunta quella sul reperimento di risorse. A cavallo fra queste due linee di programma, di cui il Governo ed il Ministro si sono dotati per raggiungere gli obiettivi prefissati, si pone il provvedimento oggi in discussione, concernente il programma di salvaguardia ambientale. Si tratta di un provvedimento che rappresenta un buon risultato, in quanto fissa in modo razionale e logico l'utilizzazione delle risorse di cui il Parlamento ha dotato il neonato Ministero con la legge finanziaria e struttura e arricchisce al tempo stesso il Ministero di strumenti senza i quali la pura spesa rischierebbe di non conseguire i risultati prefissati.

Di certo, come il Ministro ben sa, ogni giorno ha la sua croce e in particolare il Ministro ogni giorno ha una sua croce. Voglio solo ricordare temi che qui sono stati accennati, cioè Massa Marittima e la Val Bormida, e voglio ricordare un articolo, a mio avviso ingiusto, ma che pure ha avuto una notevole eco, del sociologo Luciano Gallino, apparso qualche giorno fa sul quotidiano «La Stampa», nel quale, dando egli atto della novità complessiva del momento della tutela ambientale, in qualche modo sosteneva la incapacità di questa classe politica a dare risposte a temi così complessi e così delicati quali sono quelli della necessità di tutelare la produzione e l'occupazione e, nello stesso tempo, di salvaguardare l'ambiente.

Io credo che il Ministro abbia invece colto nel segno quando ha posto come strumento prioritario, del quale forse non si è fino in fondo valutata l'importanza, lo strumento della prevenzione. Abbiamo apprezzato in altra veste la ricerca fatta da tecnici, intellettuali, operatori del settore in un progetto che è stato chiamato «Greta», un progetto che il Ministero sta elaborando e che porta all'identificazione dei problemi ma anche degli strumenti dell'innovazione tecnologica necessari per la tutela dell'ambiente. Prevenire, quindi; prevenire, se si vuole evitare ogni volta di rincorrere a valle problemi quali quello della Val Bormida, e tentare di conciliare quel che conciliabile non è, non può più essere e non sarà nel prossimo futuro; prevenire, come unica, sola, adeguata risposta di un paese moderno e civile, anche se il prevenire, a mio avviso, richiederà ricette non facili, richiederà capacità della classe politica di affrontare i grandi nodi del paese che sono non banalmente e non in misura inadeguata rappresentati nel documento che verrà discusso dal Governo e poi dal Parlamento, sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale. A mio avviso quella sarà un'occasione non secondaria per affrontare in un contesto unico e organico i problemi dello sviluppo, i problemi necessari, ineludibili dell'aggiornamento del Piano energetico nazionale, in un contesto che preveda non solo l'istituzione del VIA, cioè la valutazione di impatto ambientale, uno strumento necessario, ma la tutela dell'ambiente; quest'ultima, ripeto, deve essere resa compatibile con delle scelte che il paese ha fatto a nostro avviso utilmente e saggiamente, quando con un *referendum* che si è svolto qualche tempo fa, promosso anche dal mio Partito, il Partito socialista, si sono affrontati i problemi del nucleare, creando con questo anche nuove soglie di accesso ai problemi dell'energia, nuove e complesse valutazioni e nuovi problemi di compatibilità ambientale per quanto riguarda le risorse da utilizzare nei prossimi anni.

Questa classe politica ha dunque di fronte a sè un passaggio stretto e, nello stesso tempo, complesso, al quale deve provvedere con un insieme di provvedimenti, non con uno solo, che prevedano appunto una strategia di ampio respiro; e credo che questa classe politica abbia dimostrato anche con questo provvedimento di saper compiere scelte non facili, in qualche modo anche comportanti dei prezzi, come prezzi sempre maggiori comporteranno le scelte che ci attendono quando andremo ad affrontare il capitolo dell'energia e delle compatibilità delle risorse necessarie per i prossimi anni per mantenere l'Italia nel suo ruolo di paese avanzato, di paese moderno, di paese tra i primi del mondo come sviluppo, per mantenere questa valenza, questo respiro, questa nostra capacità e possibilità e, nello stesso tempo, portare a compimento una politica di salvaguardia ambientale che non ha mai scritto il «capitolo fine».

Entrando nel merito del provvedimento, ma richiamandomi, per i primi capitoli, all'ampia e puntuale relazione del senatore Cutrera, voglio solo fare un rilievo per quanto riguarda il ruolo controverso e sofferto degli enti locali.

È certamente vero che anche questo è un problema di equilibri, che il modo della concertazione suggerito dal Ministro è un modo utile, anzi necessario, che alcuni risultati – si veda, ad esempio, il Po – hanno dimostrato l'utilità dello strumento della conferenza interregionale per coinvolgere le regioni e gli enti locali. Mi si permetta però di ricordare che la I Commissione della Camera dei deputati proprio in questi giorni ha approvato, sia pure a maggioranza, il disegno di legge di riforma

dell'ordinamento locale. Uno dei capitoli meno controversi e più condivisi è certamente quello delle nuove funzioni da affidare alle province. Non mi pare che vi siano dubbi, al di là delle valutazioni diverse che si possono esprimere sulla filosofia complessiva del provvedimento (avendo esaminato con molta attenzione anche il progetto di legge del Partito comunista) che allo stato, esista un'ampia convergenza sull'affidamento alle province di funzioni di gestione ampie ed esaustive nel campo della salvaguardia dell'ambiente e del territorio, al fine di far crescere – come è stato detto – la provincia come ente ecologico. Questa, a mio avviso, è una scelta giusta; è una scelta che noi socialisti da tempo sosteniamo. Riteniamo che alla provincia possano e debbano essere affidate funzioni che la qualifichino in modo preciso anche nei confronti dei cittadini, in modo che possano essere per loro un punto di riferimento importante. Certo, non tutte le province italiane sono attrezzate per compiere questo passo, ma si tenga presente che già oggi le regioni più sensibili e più attente affidano, mediante le deleghe, alle province rilevanti funzioni in questo settore. D'altronde, molti di noi sono stati in passato amministratori locali e ben conoscono questi temi. Credo perciò che vada valorizzato l'istituto provincia e non solo l'istituto regione, in riferimento a quella funzione che le province hanno svolto e che saranno chiamate a svolgere.

Ma si permetta, come parlamentare ferrarese, di intervenire in particolare sui titoli IV e V. Circa il titolo IV, sono particolarmente lieto che, con una presa di coscienza unitaria del Senato, si sia insistito sull'urgenza di dar vita al parco del Delta padano, quale parco interregionale. Ritengo che questa sia la risposta giusta e ci affidiamo alla sensibilità del Ministro perchè, una volta divenuto legge il presente provvedimento, si proceda con la massima celerità in questa direzione. Non vi è dubbio che, malgrado alcuni tentativi di incontro e di scambio di opinioni tra la regione Emilia-Romagna e la regione Veneto, vi sia ancora un ampio fossato da superare; vi è un «Po» di incomprensioni. Sono stato assessore della regione Emilia-Romagna; avevo la delega al settore. I miei contatti con il collega della regione Veneto, per la verità, non sortirono grandi risultati e mi sembra che anche oggi non vi sia una concordanza di obiettivi. Tuttavia è impensabile – come già ricordava allora «Italia Nostra» e come tutti avevamo convenuto – che un parco del Delta possa essere considerato regionale; al tempo stesso le sue particolari caratteristiche, la forte antropizzazione, la delicatezza e la complessità del settore fanno sì che non possa essere accomunato, a mio avviso, al parco del Pollino o agli altri parchi che giustamente sono stati individuati come parchi nazionali.

Ritengo giusta quindi la classificazione di parco interregionale che è stata prevista, anche perchè tante volte abbiamo avuto modo di sottolineare che il Po è l'unico grande fiume europeo per il quale non è stata prevista una tutela del suo delta, mentre tutti gli altri fiumi hanno tutele puntuali, se pur diverse.

Ritengo che la sensibilità del Senato possa aiutare il Ministro ad attuare questo parco, che resta, a mio giudizio, prioritario tra i parchi interregionali e nazionali da istituire.

Vi è, infine, il titolo V che concerne il Po; tante cose sono state dette e ricordarle può apparire persino inutile. Può apparire persino superfluo ricordare che nel bacino del Po esiste una zona industriale che è la seconda d'Europa, dopo quella della Ruhr; è inutile anche sottolineare che a questo

inquinamento si aggiungono gli inquinamenti del settore agricolo che non sono di poco conto; pensiamo agli allevamenti suinicoli. Anche in questo caso ci pare che indicare dei dati, dopo che il Ministro per tante volte li ha ascoltati, sia inutile. Voglio solo ricordare – il Ministro conosce bene questi problemi perchè li ha affrontati anche in questi giorni – che ogni anno abbiamo le catastrofi annunciate. Come l'agnello, della fiaba di Esopo siamo costretti ad abbeverarci alla foce. Così abbiamo avuto la catastrofe annunciata di Goro, con la distruzione dei mitili, con danni per cinque miliardi e con l'economia di un piccolo comune compromessa. Vi è poi la catastrofe annunciata dell'eutrofizzazione dell'Adriatico.

Ci sorprendiamo o facciamo finta di sorprenderci, ma ogni anno paghiamo dei prezzi che già sono scritti e il Ministro questo lo sa perchè da tempo ha affrontato il tema del Po come un tema prioritario; da tempo ha condotto una battaglia – della quale io personalmente gli sono grato – per gli stanziamenti che non sono di poco conto, che ammontano a 1650 miliardi, una cifra che certo non dà una risposta alle necessità del risanamento, per il quale non sarà mai scritta la parola fine, ma che costituisce tuttavia un avvio dignitoso per arrivare, sia pure con ritardo, alla soluzione dei problemi di recupero ambientale di questo grande fiume.

Torno a ricordare che l'unico grande fiume europeo è il Po, anche se condivido gli ordini del giorno relativi al Tevere e all'Arno, fiumi importanti sui quali si è creata tanta storia e civiltà, e intorno ai quali vivono milioni di cittadini; però – ripeto – il grande problema è quello della Padanìa, che il Ministro ha saputo affrontare quando ha posto all'attenzione del paese il problema dei risanamento del Lambro.

Devo dire dunque di avere qualche perplessità su questo testo, perplessità relativa, ad esempio, alle funzioni poco chiare del segretario generale. Avevamo chiesto una cosa diversa nel nostro disegno di legge, che attende un esame, insieme ad altri presentati dal Partito comunista, dalla Democrazia cristiana e da altre forze politiche, riguardante il Po. La nostra previsione, per quanto riguarda l'assetto istituzionale, è diversa rispetto a quanto prefigurato in questo testo. Si pensava ad un segretario generale che avesse funzioni significative. Questo segretario generale, previsto nel disegno di legge in esame, ha dei compiti: dà esecuzione alle decisioni del comitato tecnico e nulla più. A noi sembra troppo poco. Mi permetta il Ministro altresì di ricordare che giustamente si fa riferimento nell'articolo 23 al comitato tecnico, già istituito con l'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 gennaio 1988 e che è già al lavoro. D'altra parte, personalmente non posso non rilevare che quel comitato tecnico aveva il compito di suggerire alla conferenza interregionale alcuni provvedimenti di emergenza per la spesa dei primi 300 miliardi. Era dunque un comitato tecnico che in qualche modo raccogliere molte professionalità che emergevano soprattutto dall'esperienza delle regioni e qualcuna dal Ministero e le accorpava proprio perchè potessero fornire indicazioni al Ministro e alla conferenza permanente per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del Po che tante attese e tante speranze ha suscitato e suscita. Aveva – così mi pareva di capire – una funzione transitoria. Tale comitato è sufficientemente ampio oggi per affrontare temi così complessi, quali quelli che la legge gli affida, in una sottovalutazione e in una messa in ombra di un segretariato che sembra un organo o una figura fisica puramente esecutiva? È questo un altro dubbio, un dubbio però, che nulla

toglie alla soddisfazione del Gruppo socialista e mia personale per un provvedimento che riteniamo utile e sul quale - insisto ancora - mi pare importante che questo Parlamento, come spesso è capitato attorno a tutti i temi che riguardano la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, raggiunga, se non l'unanimità, un'ampia convergenza.

Credo che nessuna illusione ci possiamo fare noi parlamentari ed il Ministro sulla capacità di uno strumento di questo tipo di dar risposte esaustive ai numerosi problemi che ci attendono. Credo comunque di poter concludere il mio intervento sottolineando che, a nostro avviso - e lo diciamo con molta serenità - si sta procedendo nella direzione giusta. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ha avuto un merito, in parte obiettivo, ma certamente indiscutibile, il provvedimento di programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 perchè nei fatti è diventato una cartina di tornasole della situazione ambientale e della stessa politica attuata in tale settore, in quanto ha rilevato - come fa una cartina di tornasole - sia le grandi aspettative del paese per una nuova politica ambientale in senso positivo, sia in senso negativo, i limiti, le carenze, i ritardi, cioè le conferme di una mancata politica ambientale.

Il disegno di legge - come abbiamo sempre detto - ha navigato fin dal primo momento tra Scilla e Cariddi verso la sponda che lo faceva più simile ad uno dei tanti decreti tipo quello della Valtellina e molto meno ad un provvedimento che proponesse un corpo di riforme ormai indilazionabili. Da queste caratteristiche che ha assunto il provvedimento fin dall'inizio sono derivate ambiguità ed incomprensioni nel momento in cui è stato discusso. Per alcuni versi qualcuno ha sostenuto che si trattava di un disegno di legge *omnibus* per l'emergenza. Non era tale la sua natura, anche se la vicenda della legge finanziaria, che aveva sollecitato il Ministro - almeno secondo una sua analisi - a presentare un maxiemendamento che riassumeva in sè la spesa triennale, ha rafforzato tale impressione, perchè quanto era accaduto era la conseguenza inesorabile di quell'ipotesi. In quell'occasione il Ministro si è dimostrato preoccupato più di spendere, anche se con qualche novità, che di innovare, proponendo una sua immagine di intellettuale, proponendosi in modo illuministico, come dirigente e guida di un nuovo efficientismo nel settore dell'ambiente.

Il programma che ci ha accompagnato per diversi mesi è diventato in alcuni momenti la cassa di risonanza di eventi drammatici che hanno interessato tutti i settori della problematica ambientale e di volta in volta abbiamo dovuto fare i conti con fatti emergenti e valutare se questi ultimi ci dovessero indurre a rivedere, aggiornare ed adeguare il provvedimento. Da questo punto di vista il disegno di legge è - come abbiamo sostenuto più volte - un contenitore esplosivo per il rapporto che ha stabilito con il paese, ma ovviamente la miscela esplosiva non nasce solo dal provvedimento, ma dalla situazione ambientale. Questo provvedimento senza dubbio contiene una intuizione di fondo, che tuttavia non ha avuto la forza di sorreggerlo strutturalmente, e all'inizio ha suscitato facili consensi. Vi è l'impressione che vi sia stata una campagna di stampa efficace, forse anche una campagna di stampa che recepiva le istanze che provenivano dal paese. Tuttavia è stata

una proposta enfatizzata, a nostro avviso, oltre la sua portata. D'altra parte, il fatto che contenesse alcuni elementi e che, pur proponendosi in termini centralistici, introducesse elementi di novità era abbastanza evidente e credo che ciò sia alla base dell'attenzione e della cura con cui è stato seguito il provvedimento oggi al nostro esame.

C'è stato anche un consenso da parte delle associazioni ambientaliste, che, come è noto, sono molto severe nei confronti del potere locale e regionale e che hanno visto in questo piglio del Ministro un'ancora di salvezza, per poi diventare, negli ardui passaggi delle scelte e delle non scelte del Ministro, altrettanto severe nei suoi confronti.

L'ambiguità c'era e c'è ancora oggi; non è un caso che, quando trattiamo questo problema, il nostro andamento è altalenante, perchè di volta in volta ci agganciamo a settori e a problematiche di ampio respiro. I messaggi lanciati con il provvedimento al nostro esame, che sono stati poi ritirati, corretti, offuscati e attutiti, consistevano nel fatto che il programma di salvaguardia rappresentava uno strumento legislativo che cercava di riassumere una politica governativa dell'ambiente, uno strumento per una politica di medio termine, che poteva essere una legge-quadro, che proponeva nuovi strumenti di programmazione della politica ambientale, che creava e potenziava una strumentazione tecnica carente, che reintroduceva e rilanciava strumenti istituzionali già esistenti, cercando di innovare il linguaggio per dire magari le stesse cose che si erano dette nel passato; tutto ciò non era voluto, ma era insito in alcuni passaggi e anche in alcune modalità con le quali tale provvedimento è stato presentato.

Bisogna dire che tutto ciò non vi era nel programma di salvaguardia ambientale, ma si è tentato di farlo credere o comunque si è fatto poco per negarlo.

Invece, l'iniziale disegno di legge era un provvedimento che si rivolgeva prevalentemente all'emergenza, con qualche cenno di novità e con poco impegno per le leggi di riforma, in particolare per tutte quelle che fanno capo ad altri Ministeri; bisogna dire che nella stessa relazione svolta dal Ministro – purtroppo poco nota ai più – veniva detto chiaramente quale era invece il significato di tale provvedimento. Infatti, nella relazione iniziale redatta dal Ministro si diceva che con quel disegno di legge si cercava di colmare gli interstizi dei vari settori, si parlava di programmazione di risulta complementare, si prendeva atto delle scelte fatte negli anni '80, per cui al Ministro dell'ambiente non spettava che garantire la compatibilità di quelle scelte attraverso una politica ambientale.

Si è cercato anche di enfatizzare l'aspetto economico che in questi giorni purtroppo si dimostra invece piuttosto debole, cioè l'entità dei finanziamenti è, anche a nostro avviso, ancora esigua, ma si caratterizza sempre di più con i grandi residui passivi. Sembra che il Ministero dell'ambiente sia tra i primi per l'entità dei residui passivi.

Inoltre, si è detto che queste scelte costituivano un volano, il quale doveva mettere in moto altre spese, in particolare delle regioni e degli altri enti locali; cosa che nel frattempo non si verifica in questa entità, perchè si adottano provvedimenti che riducono la possibilità di spesa degli enti locali, per cui questo assunto fondamentale non si realizza. L'aspetto economico era uno degli aspetti volti a significare che la politica ambientale può diventare occasione, momento e fattore di sviluppo. Ovviamente noi abbiamo un'idea un po' diversa e più complessa.

Ecco, questi erano e sono alcuni limiti del provvedimento iniziale, che in parte sono rimasti anche nella versione finale. C'è comunque un aspetto di fondo che ispira tutta la linea e che ha dimostrato dei limiti che erano senz'altro prevedibili e che si sono dimostrati tali. Infatti, come dicemmo noi all'inizio, c'era l'illusione che tutto il problema consistesse nel dare (uso un termine figurato) tutto il potere al ministro Ruffolo. Noi dicemmo che il problema non era quello, caso mai era quello di piegare tutto il potere ad una politica ambientale, cioè di agire su tutti i fronti delle scelte fondamentali del paese verso una politica ambientale. Infatti, che vi fossero e che vi siano questi limiti di fondo lo si vede nel fatto che la politica settorializzata non è altro che il frutto e nello stesso tempo l'orientamento che produce un'attività residuale.

Non è possibile considerare la politica ambientale come politica di settore e non avere poi effetti che incidono poco, che appunto occupano degli interstizi; un'attività, io dico, che diventa sempre più prossima all'attività da protezione civile e non è un caso che sempre più spesso l'abbinamento tra Ministro dell'ambiente e Ministro della protezione civile arriva a tal punto che per la «Sacca di Goro» sembra che il Ministro della protezione civile non si faccia vedere, per cui si farà vedere solo il Ministro dell'ambiente.

Vi è anche l'altro limite, cioè una politica che si caratterizza per la sua ispirazione centralista è anche una politica che sta dimostrando una produttività molto scarsa nei risultati e nei meccanismi che mette in moto. Infatti noi siamo convinti che il concetto di trasversalità, come si è detto ripetutamente, sia un obiettivo politico, non un dato di fatto; una politica e un'azione del Ministero trasversale non sono fatti che si constatano ma un obiettivo da perseguire, un obiettivo politico che comporta scontri, scelte e confronti vivaci.

La proposta del piano di salvaguardia ambientale tuttavia offriva e offre un terreno con alcuni elementi di novità su cui si può, come si è fatto, agire positivamente sia sul piano legislativo che su quello politico.

Abbiamo avuto momenti in cui queste possibilità le abbiamo viste offuscare; facevo prima riferimento alla legge finanziaria, quando si tentò di trasferire tutta questa problematica in un articolo di quella legge. Quando noi ricordiamo questo, il ministro Ruffolo ci ripete: avete visto come sono andate le cose, ciò dimostra che tutto sommato io avevo ragione, nel senso che, se non mettevo nella norma della finanziaria la previsione per il 1988, rischiavo di non spendere gli stanziamenti previsti per quest'anno. Tuttavia bisogna dire che la delibera necessaria per poter spendere i fondi previsti per il 1988 il CIPE la sta facendo in questi giorni, per cui si può ben parlare di lentezza. Ma, signor Ministro, questo aspetto lo si potrebbe esaminare anche da un altro punto di vista, cioè cercando comunque di avere i soldi da spendere nel 1988; ciò significa che, tutto sommato, si rincorre una linea con la quale si dice che è importante comunque garantirsi la spesa. Noi invece siamo convinti che questo non è più il problema nostro; il problema è come si spende; con quali strumenti e con quali obiettivi e quali elementi di cambiamento si introducono nel metodo di governo e nelle scelte legislative.

Poco fa il collega Santini faceva riferimento ai prezzi che si pagano quando si devono fare delle scelte. Nel caso nostro tuttavia si pagano due volte e i fatti ce lo ripetono quotidianamente; si pagano le scelte sbagliate per

i danni che producono sull'ambiente e su beni di valore inestimabile e poi si deve ripagare nel momento in cui bisogna riparare i danni. In questo caso i conti non tornano assolutamente più.

Questi sono alcuni dei problemi che abbiamo discusso inizialmente e la nostra navigazione è stata molto complessa; dobbiamo dare atto al relatore Cutrera e al presidente Pagani di aver fatto di tutto per condurre il nostro vascello in porto. Infatti non c'è stato soltanto lo scoglio della finanziaria, ma anche quello dell'apertura del dibattito alla Camera dei deputati sulle leggi-quadro, che, pur se non le consideriamo come uno scoglio o un impedimento, hanno rappresentanto tuttavia una obiettiva complicazione della nostra attività legislativa, perchè comunque abbiamo dovuto tener presente ciò che avveniva nell'altro ramo del Parlamento, senza tuttavia dare per scontato il fatto che i provvedimenti avrebbero raggiunto il loro fine. Il caso vuole che la Camera qualche giorno fa abbia approvato la legge sulla difesa del suolo e noi tra oggi e domani dovremmo approvare questo provvedimento.

Siamo convinti che abbiamo fatto bene a muoverci tenendo d'occhio il lavoro della Camera, senza tuttavia svolgere una funzione di rimessa rispetto a quell'orientamento perchè la nostra problematica copriva un arco di questioni molto più ampio ed era giusto esprimere al meglio le possibilità. Inoltre l'ipotesi iniziale di un provvedimento approvato contestualmente alla legge finanziaria era saltata e quindi tanto valeva lavorare con estrema attenzione sul provvedimento stesso.

Voglio inoltre ricordare per memoria nostra - senza che ciò sia una divagazione sul tema - che nello stesso tempo in cui discutevamo questo disegno di legge esplodevano grandi questioni o si riproponevano vecchie questioni con nuova drammaticità. Credo, tra l'altro, che questa sintonia dia una certa vivacità, a volte drammatica, al lavoro del legislatore.

I problemi scoppiati in questo anno non sono soltanto le croci di un Ministro, ma sono anche le croci di un paese in cui le classi dirigenti e le scelte di sviluppo non hanno tenuto conto di questi problemi. Tali problemi sono stati già citati, ma voglio ripeterli: dalle vicende dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, a quelle di questi giorni della «Sacca di Goro», alle problematiche di Venezia. Vorrei ripetere fino alla nausea - e non mi stancherò mai di dirlo - che la legge finanziaria per il 1988 e il piano di salvaguardia ambientale non contenevano nulla per gli interventi sul Po e sull'Adriatico. Noi comunisti lo vogliamo ripetere: nè la finanziaria per il 1988 nella versione del Governo, nè il piano di salvaguardia ambientale contenevano un esplicito riferimento al Po e all'Adriatico; è stato il Parlamento a inserire nella legge finanziaria 1.850 miliardi e nel piano di salvaguardia ambientale la questione del Po e quindi di riflesso quella dell'Adriatico.

Tornando ai problemi esplosi in quest'ultimo periodo, voglio ricordare quelli della Farmoplant e dell'Acna che hanno risvolti drammatici; la problematica dei tossici nocivi e l'esportazione colonialistica dell'Italia verso altri paesi di sostanze mortali; i ritardi sulla problematica dei rifiuti solidi; le vicende della Valtellina che dimostrano quanto avevamo ragione ad essere scettici sul fatto che il Governo mantenesse l'impegno di presentare una legge organica. È passato un anno dalle vicende drammatiche, abbiamo avuto due decreti per la Valtellina ed è già iniziata la ricostruzione in base a quella linea che, come sostenevamo, bisognava assolutamente evitare, quella

della fotocopia; si ricostruisce, cioè, dove è stato distrutto. Inoltre, tra poco inizierà in Commissione l'esame dei disegni di legge presentati dai vari Gruppi parlamentari. Lo stesso discorso vale per i ritardi nei progetti per le aree a rischio e per l'assetto del Ministero, con particolare riferimento ai servizi tecnici, come, ad esempio, quello geologico. Nello stesso momento in cui ciò avveniva (ed era chiaro cosa stesse avvenendo) intervenivano superdecreti – come quelli per Palermo, per Catania o per i campionati mondiali di calcio – che riproponevano linee centralistiche e piuttosto pesanti in ordine alle questioni ambientali, su cui abbiamo avuto e avremo modo di ritornare.

Se pensassimo che quanto sta avvenendo rientra tra i contenuti del disegno di legge, sbaglieremmo, come sbaglieremmo se pensassimo che il disegno di legge possa navigare in acque tranquille. Il testo che la Commissione ha elaborato e presentato all'Aula contiene, secondo noi, modifiche positive. Infatti, è stato dilatato l'ambito delle competenze, anche perchè, a quel punto, l'ispirazione iniziale non trovava più sufficienti motivazioni e ha dunque perduto parte (peraltro non grande) della filosofia dell'emergenza, per cui questo aspetto si è stemperato.

È stata, secondo noi, migliorata in modo sostanziale la trattazione della problematica del raccordo istituzionale e la programmazione è stata individuata in maniera più precisa, come concorso delle istituzioni. Non si sono inoltre create – almeno così sembra – bardature attraverso meccanismi a cascata; c'è un confronto, un'intesa, ma ci sono anche poteri sostitutivi, poichè non si possono rivendicare i poteri se poi non si ha la capacità di esercitarli. Devo aggiungere – senza intenti polemici – che, quando citiamo questo aspetto, non dobbiamo pensare sempre ai comuni o alle regioni; spesso infatti sono proprio i Ministri a non esercitare quelle funzioni che le leggi attribuiscono loro. Per quanto mi riguarda, non sono ancora riuscito ad individuare il potere sostitutivo nei confronti di un Ministro che non persegua gli obiettivi prefissati.

BOFFA. Occorre cambiarli.

TORNATI. C'è però il rischio che il meccanismo non produca grandi effetti.

BERLINGUER. Lo verificheremo oggi.

TORNATI. Certo, verificheremo oggi questo nuovo principio del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Per quanto riguarda le problematiche riferite al Ministero per l'ambiente, sono stati introdotti aspetti nuovi e si è cercato di dare nuovi strumenti al Ministero stesso. Credo che siamo tutti convinti che quanto è stato introdotto sia ancora poca cosa, poichè c'è bisogno di ben altro. Il sistema informativo avvia un discorso nuovo, ma ci sembra sia ancora uno spezzone che rischia di non essere ben raccordato con il riordino di tutti i servizi tecnici, che sono in condizioni pietose e che stanno portando i tecnici ad uno stato di frustrazione, constatato anche in recenti incontri. Occorre camminare molto velocemente su questo fronte.

Non siamo d'accordo sulla soluzione data al problema dell'informazione, poichè abbiamo seri dubbi che essa possa soddisfare le varie esigenze; per

questo abbiamo presentato alcuni emendamenti al riguardo. È stata invece migliorata la trattazione della problematica relativa alle aree ad alto rischio, superando la classificazione del testo iniziale e mettendo in moto meccanismi che appaiono interessanti, anche se sulla loro efficacia ed efficienza non abbiamo ancora idee precise.

Sono state avanzate nuove proposte in ordine alla ricerca. In proposito, pur avendo sostenuto una certa linea, abbiamo affermato che il problema della ricerca non può essere posto in ogni legge in modo tale che ogni provvedimento ed ogni settore si trovino ad avere un fondo per la ricerca. C'è invece bisogno di un programma più organico che consenta una ricerca più efficace ed una migliore utilizzazione degli investimenti. Abbiamo inoltre seri dubbi e perplessità sulla questione dell'occupazione aggiuntiva. Il senatore Pagani poco fa ha usato parole molto dure e molto decise e anche noi siamo convinti che ci sia il rischio, se non la certezza, che dietro a questa grossa somma – se non erro la più grossa di tutte le voci del piano di salvaguardia ambientale: 230 miliardi in un anno – ci sia un'azione che con la difesa dell'ambiente abbia poco a che fare, o che comunque produrrà pochi effetti.

BOATO, I miliardi sono stati ridotti a 186 e credo che li ridurranno ulteriormente, visto che li hanno già ridotti.

TORNATI. Sì, ma sono sempre discreti se lei pensa, senatore Boato, che ci sono altre voci per questioni importantissime che ne hanno avuti meno, come i parchi che hanno ricevuto 50 miliardi. Quindi è chiaro che c'è una sproporzione spaventosa tra quella voce e le altre. Anche sui meccanismi di gestione pensiamo che si possano introdurre dei cambiamenti.

È stato poi introdotto un nuovo capitolo che riguarda la formazione di tecnici e l'informazione scolastica.

Per i parchi diciamo che la proposta è molto migliorata; c'è stato un lavoro di tutta la Commissione molto intenso e noi siamo convinti che alcuni aspetti debbano essere migliorati. Per quanto riguarda gli organi di gestione dei parchi, noi pensiamo (e abbiamo presentato una proposta in tal senso) di ripristinare il testo che il relatore aveva presentato perchè ci sembra che, dopo la discussione che abbiamo avuto, sia più equilibrato e risponda meglio a una problematica molto complessa e molto vasta. Quindi speriamo che questo aspetto possa oggi essere ripreso in considerazione dell'Aula.

Infine c'è la questione del Po. Ho detto prima che tale questione è stata introdotta giustamente, però c'è da dire che la soluzione che si è prospettata non trova il nostro pieno consenso perchè è stata fatta un'operazione tanto ardua da creare un mostriciattolo, cioè una testa istituzionale dell'organismo che è la riproduzione della conferenza interregionale, una testa un po' atipica che fa riferimento esclusivamente alla legge Merli, con una configurazione non proprio chiaramente strutturata; si fa riferimento ad un organo, al segretario, che diventa un corpo invece piuttosto forte, con uno squilibrio di ruoli e di competenze. Pertanto noi riteniamo che si debba riequilibrare questo organismo sia nella testa che nel braccio operativo.

Infine mi riferisco alle problematiche del personale del Ministero. Vogliamo cogliere l'occasione per dire che siamo convinti (e il Ministro ha detto che sta lavorando su un disegno di legge in tal senso) che c'è bisogno del potenziamento del Ministero, però siamo convinti anche che il problema

non è solo nel potenziamento del Ministero, ma è nell'articolazione del lavoro del Ministero, che deve vedere nelle regioni soprattutto degli strumenti integranti la sua attività; infatti noi temiamo che, aumentando le competenze, aumentando i finanziamenti, aumentando la legislazione, i rischi di creare una strettoia, un imbuto nel Ministero crescano e non si risolveranno probabilmente aumentando all'infinito il personale. Il problema è dare più forza e più strutture al Ministero, ma anche articolare l'attività istituzionale del Ministero stesso.

Noi abbiamo fatto delle osservazioni sui provvedimenti in quanto riteniamo che, quando si tratta di problemi del personale, bisogna discutere e contrattare le operazioni con i sindacati e così abbiamo detto che ci sono possibilità di potenziare l'organico, utilizzando anche i recenti provvedimenti della finanziaria relativamente al Servizio geologico nazionale.

Quindi per noi ci sono questioni aperte che ho cercato di elencare e che sono importanti, alla fine, per una nostra valutazione, ma vogliamo cogliere questa occasione non solo per dare un giudizio sul piano di salvaguardia ambientale, ma anche per procedere ad una riflessione sintetica e conclusiva relativamente a questo anno di attività dei nuovi governi. A noi sembra abbastanza chiaro che le scelte complessive che si stanno attuando nei vari settori non siano affatto segnate da una nuova idea del rapporto tra sviluppo ed ambiente: la cosiddetta trasversalità ha poco peso; i settori procedono secondo una vecchia logica, e tutt'al più si corre ai ripari quando la situazione diventa esplosiva; prevale la politica dell'emergenza, dell'intervento a valle, perchè poca, pochissima è la prevenzione; l'intervento è settoriale ed avviene sugli effetti delle scelte compiute. La linea che si realizza è tendenzialmente centralistica e quindi è in contrasto con una concezione di governo generale del territorio e dell'ambiente, nonchè con l'efficacia dei provvedimenti. Si tratta dunque di una politica anche poco efficace: questi sono gli appunti che facciamo alle ultime scelte.

D'altra parte, la questione al nostro esame chiama in causa tutti, è una grande sfida politico-culturale, che però non riguarda soltanto – e questo è un limite che tutti dobbiamo riuscire a superare – le aree economicamente più sviluppate, laddove le situazioni laceranti sono più evidenti; esiste un problema serio altrettanto drammatico, alcune volte evidentissimo (nel caso della siccità o dei grandi disastri idrogeologici) e altre volte latente, che riguarda le aree meno sviluppate, per il tipo di sviluppo che si sta realizzando. Quel tipo di sviluppo non lo si blocca con i superdecreti-legge per Palermo, Catania, Reggio Calabria, Napoli e così via. C'è tutta una serie di problematiche di cui ci si fa poco carico: delle risorse idriche, della siccità, del dissesto idrogeologico. Ci sono questioni di fondo su cui bisogna intervenire per interrompere il circolo vizioso del danno e della riparazione al danno: per far questo occorre sviluppare una politica programmatica e complessiva di prevenzione che vada in questa direzione, per evitare che ci si ritrovi alla fine con due ministri della protezione civile. A nostro avviso un ministro è più che sufficiente, un secondo sarebbe davvero di troppo.

La Commissione territorio del Senato – anch'io voglio spendere alcune parole a questo proposito – credo abbia dato segno di grande disponibilità e di grande impegno lavorando, grazie al contributo di tutti i suoi componenti, con molta attenzione, con molta cura e grande tensione morale: non si è trattato, quindi, di un semplice impegno materiale nel lavoro svolto. Pensiamo che ci siano ottime condizioni per poter lavorare ed elaborare altri

provvedimenti importanti; dobbiamo però rilevare che in un anno la Commissione è stata costretta, per i nove decimi del suo lavoro, ad affrontare l'esame di decreti-legge. Quello al nostro esame è l'unico provvedimento che abbiamo potuto affrontare in termini di novità; per il resto abbiamo trattato esclusivamente decreti-legge. Questo è certamente un limite che riduce le capacità di lavoro della Commissione.

Per concludere, colleghi senatori, le questioni aperte sono di non poca importanza e perciò lasciano sospeso il nostro parere conclusivo sul disegno di legge. Ovviamente ci riserviamo, qualora diverse questioni non dovessero trovare adeguata risposta in quest'Aula, di continuare alla Camera dei deputati l'impegno che abbiamo assunto. Ma poichè c'è stata sempre grande disponibilità al confronto nella Commissione in tutta la fase preparatoria del testo oggi al nostro esame, siamo certi che anche in questa fase conclusiva del dibattito ci possa essere grande disponibilità da parte di tutti, essendo di grande importanza per questo provvedimento l'apporto di tutte le forze presenti in Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, Ministro dell'ambiente, colleghi senatori, la IX legislatura si era aperta per la prima volta (salvo un episodio in Governi lontani) con la nomina del Ministro senza portafoglio per l'ecologia, un Ministro dimenticato in quella circostanza nell'elenco annunciato all'opinione pubblica, ma comunque costituente un'importante novità.

La IX legislatura si è sostanzialmente conclusa nel luglio 1986 (un anno prima della sua scadenza) con l'istituzione, con portafoglio, del Ministero dell'ambiente.

La X legislatura in corso è iniziata, sia alla Camera che al Senato (credo in modo adeguato al Senato), con una modifica regolamentare che ha comportato l'istituzione, per la prima volta nella storia del Parlamento, di due specifiche Commissioni al Senato e alla Camera in materia ambientale (la 13ª Commissione al Senato e l'VIII Commissione alla Camera). Questo è stato il primo provvedimento che abbiamo approvato in quest'Aula appena apertasi la X legislatura.

Nelle primissime sedute abbiamo anche approvato una legge che consentiva di anticipare tre *referendum* sulla questione nucleare; nel novembre scorso questi *referendum* sono stati celebrati e la grandissima maggioranza del popolo italiano si è pronunciata in modo così esplicito ed evidente, che è riuscita, con fatica, con contraddizioni, nonostante tentativi di ritorno all'indietro, a imporre una svolta in materia nucleare che dovrà ora concretizzarsi in un nuovo e diverso piano energetico, questione sulla quale saremo chiamati presto a discutere e a decidere.

Ho voluto ricordare tutto questo per dire che sicuramente (almeno così mi auguro) la X legislatura, dopo le modifiche intervenute in quella precedente, dovrà essere caratterizzata in modo determinante e decisivo dalla nuova centralità che la questione ambientale ha assunto (non tanto o, forse, non ancora) nel dibattito politico: purtroppo il dibattito che stiamo svolgendo in quest'Aula esprime non sempre le posizioni di tutte le forze politiche, ma la forte sensibilità che i membri delle diverse forze politiche hanno maturato all'interno della Commissione ambiente in quanto, se ciò che stiamo dicendo in quest'Aula fosse effettivamente il riflesso della politica

generale di tutte le forze parlamentari, sicuramente saremmo molto più avanti di quanto non siamo. Credo (lo dirò soltanto adesso e non lo ripeterò più perchè non mi piacciono gli autoincensamenti e i protagonismi) che un ruolo significativo e importante, qualche volta anche determinante, le forze ambientalistiche e ecologiste in generale, i verdi sul piano politico in particolare, lo abbiano assunto. Voglio dire con forza di ritenere che sicuramente i verdi come tali hanno assunto un ruolo da protagonisti e di stimolo nei confronti delle altre forze politiche, ma anche che i verdi (per usare questa metafora di colore oltre che di denominazione politica) non esistono soltanto all'interno del Gruppo verde: esistono persone che possono caratterizzarsi come verdi nel senso di una forte sensibilità ambientalista ed ecologista anche all'interno di altre forze politiche, e del resto io stesso ho ricordato più volte in quest'Aula di essere stato eletto da una coalizione già di per se stessa trasversale, formata dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, dal Partito radicale, da verdi e *grunen*. Non soltanto non metto tra parentesi questa mia caratterizzazione, ma la rivendico positivamente in quest'Aula. Questa trasversalità, che giustamente il collega Tornati ha ricordato poco fa per lamentare la mancanza della politica generale del Governo o dell'effettiva convergenza su scelte che pongano la questione ambientale al centro (io condivido queste critiche), dovrà sempre più frequentemente caratterizzarsi fra le forze politiche, riuscendo a superare le legittime e ovvie divisioni esistenti tra maggioranza e opposizione all'interno degli schieramenti parlamentari; dovrà caratterizzare assai più la politica ambientale, la politica in generale, non soltanto la politica ecologica, ma anche la politica economica del Governo e dovrà avere, nel Ministero dell'ambiente, una sorta di volano e di elemento di catalizzazione nei confronti della complessità della politica governativa. Se ciò non si verificherà, tutto quello che faremo sarà nuovamente una sorta di libro dei sogni (per evocare un'esperienza di altri tempi) che il Ministro ha più volte dichiarato di non volere ripetere, o una sorta di cannoneggiamento a salve di proclami, che lanceremo anche attraverso misure legislative, che poi non riusciranno a determinare una effettiva svolta nel paese. Ottima la relazione – e quando dico ottima vuol dire non che condivida anche le virgole ma che credo di dover esprimere questo giudizio nel suo insieme (poi ognuno è legittimato a discuterla ed è proprio questo il compito di una relazione) – del collega Cutrera, che ha svolto un ottimo lavoro – come tutti gli hanno riconosciuto in quest'Aula – nel portare a termine insieme a tutti noi questa prima fase del disegno di legge al nostro esame. Nella parte introduttiva sono ricordati i prolegomeni di carattere culturale, politico e storico rispetto a questo disegno di legge e, come ha giustamente sottolineato poco fa il senatore Tornati, anche una serie di questioni molto complesse ed ampie che intersecano questo provvedimento. Tali questioni in parte sono recepite dal provvedimento che ovviamente non è una enciclopedia ambientale ma è un programma di salvaguardia ambientale triennale e che introduce alcune norme modificative sul terreno istituzionale, dopo la costituzione del Ministero dell'ambiente.

Il senatore Cutrera ha fatto dei richiami precisi nella sua relazione per cui non mi dilungherò molto. Tuttavia devo dire che credo che non sarebbe stato possibile realizzare quel poco che noi stiamo facendo (dico poco e non molto) come forze parlamentari e che sta facendo per la sua parte il Governo nel suo insieme, pur sottoposto molte volte giustamente a forti critiche e

riserve (non sto riferendomi specificamente al Ministro dell'ambiente), se non fosse maturata nell'arco di quindici anni una nuova e diversa coscienza ecologica nel paese. Il 1973 è stato l'anno della crisi del Kippur, della svolta che si è creata in tutti i paesi per l'impatto non solo con la crisi energetica ma con tutti i problemi legati ai limiti della crescita; si sono evidenziate le tematiche che il "*club* di Roma" fin dalla fine degli anni Sessanta inutilmente sollevava e che sono emerse alla coscienza dei Governi e dei cittadini soltanto di fronte all'impatto spaventoso della crisi energetica, cioè del primo *shock* petrolifero del 1973. Tali tematiche in particolare sono emerse da allora ma erano state già sollevate da associazioni ambientaliste ed ecologiste, protezioniste e naturaliste, addirittura sin dagli anni Cinquanta (penso ad «Italia nostra») e negli anni Sessanta (penso al WWF e ad altre associazioni). Tale coscienza non è maturata soltanto nel nostro paese e in questo caso ci troviamo di fronte ad un paradosso. Io condivido le critiche (ormai sono «senso comune» non solo per i Verdi ma anche per gli ambientalisti che sono presenti all'interno delle diverse forze politiche) che sono state fatte alla logica di chi produce il danno ambientale e poi corre a ripararlo, con il duplice costo del danno prodotto e della misura per risanare e restaurare che bisogna assumere. Il paradosso di fronte al quale ci troviamo (desidero dedicare pochi secondi a tale riflessione che è molto importante) e che ci riguarda tutti è che la nuova coscienza ecologica emerge nelle culture e nelle società in cui i bisogni immediatamente materialistici e primari sono stati soddisfatti; allora, emergono i bisogni cosiddetti post-materiali e si sviluppa una coscienza in ordine ad essi. Un sociologo anglosassone molto bravo, Ronald Inglehart in un libro intitolato «La rivoluzione silenziosa» ha analizzato a fondo come tutti i paesi, in particolare quelli del Nord Europa e gli Stati Uniti d'America, siano stati attraversati da questa rivoluzione silenziosa che consiste anche nell'emergere della nuova coscienza ecologica. Dico che ciò è un paradosso perchè nei paesi del Sud del mondo, del Sud dell'Italia e di altri paesi d'Europa, i problemi ambientali non sono meno gravi rispetto a quelli del Nord, anzi molte volte lo sono di più. Noi addirittura arriviamo ad intervenire molto spesso in situazioni in cui ormai è difficilissimo fare anche solo quell'opera di risanamento che è stata più volte evocata. È un paradosso quindi che i temi della qualità della vita, della questione ecologica e della centralità ambientale emergano nelle situazioni di passaggio da società industriali a società post-industriali, quando però i principali danni sono stati fatti e quando le risorse elementari della vita – cioè il suolo, l'aria, l'acqua, ciò che mangiamo, ciò che respiriamo e ciò che viviamo quotidianamente – ritenute follemente delle risorse inesauribili e prive di valore economico, sono state già distrutte, o consumate, inquinate o devastate. Questo è il paradosso di fronte al quale tutti noi ci troviamo. Io credo che, una volta che abbiamo preso coscienza di ciò, quello che dobbiamo fare deve essere posto in atto al più presto, perchè a volte non soltanto si tratta di azioni «in positivo» ma semplicemente di tirare il freno di emergenza: per usare una bella espressione di Walter Benjamin, molte volte noi ci troviamo sull'orlo di un abisso rispetto a cui quanto meno la prima misura elementare che dobbiamo adottare è tirare proprio il freno di emergenza, fermarsi cioè prima di aver varcato il limite. Molte volte tale limite in varie situazioni è ormai il senso comune, e tutti noi viviamo questa situazione nella pessima qualità della vita quotidiana, per cui questo limite molte volte lo abbiamo già varcato.

È già stato ricordato da altri colleghi, ma lo voglio ugualmente citare anch'io, che non si riuscirebbe a capire l'importanza e il significato che il provvedimento legislativo che stiamo esaminando può assumere se non lo inserissimo – e per primo questa mattina lo ha fatto il collega Pagani, presidente della nostra Commissione – in un quadro di misure legislative da adottare che riguarda il lavoro del Parlamento nel suo complesso: ad esempio i provvedimenti legislativi all'esame anche della Camera dei deputati, e mi riferisco ai disegni di legge sulla difesa del suolo, sul regime dei suoli, alla legge-quadro sui parchi, e per quanto riguarda il Senato alle proposte legislative in materia di esproprio. Tutte queste sono questioni essenziali per affrontare il più vasto tema concernente l'ambiente che ha il versante territoriale come uno dei versanti decisivi; noi viviamo, collega Cutrera e senatore Pagani, in una situazione in cui grosso modo da circa 15 anni tutti gli aspetti territoriali, ma più esplicitamente gli aspetti urbanistici e di intervento urbanistico, sono stati pressochè cancellati. Antonio Cederna lo ha ricordato più volte nei dibattiti svoltisi alla Camera dei deputati in quest'ultimo anno, cioè da quando anche lui è entrato in Parlamento: anche lui è un verde non perchè rientra nel Gruppo dei verdi, ma perchè è un verde all'interno di un'altra formazione politica.

Se noi non affrontiamo anche l'aspetto territoriale e urbanistico, se noi lasciamo che su questo terreno continui una certa controriforma strisciante che ha cancellato tutte le acquisizioni della fase storica precedente che erano state faticosissime e difficilissime, credo che veramente tutto ciò che decideremo sul terreno che stiamo esaminando in questo momento rischierà di essere vano o di intervenire in situazioni già ormai talmente gravemente compromesse da essere irrecuperabili.

Vi è una questione che ho citato poco fa, e cioè la questione energetica. Non ci ritorno sopra perchè la affronteremo fra poche settimane alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Vi è poi un'altra questione che vari colleghi hanno già ovviamente e giustamente rievocato in quest'Aula, e cioè quella che io definirei semplicemente la questione chimica. Forse supereremo – come credo saremo in grado di fare – la chiusura definitiva del capitolo nucleare civile nel nostro paese e riusciremo a varare un piano energetico, che permetta al nostro paese di essere all'altezza del Duemila che ormai è imminente in materia energetica, con strumenti e con strategie diverse da quelle fallimentari scelte finora; ma oggi non siamo ancora in grado di vedere neppure delineata una strategia di superamento dell'esplosiva – e non lo dico soltanto in senso metaforico ma anche in senso purtroppo tecnico – questione chimica nel nostro paese. Più volte sono state ricordate in questi ultimi giorni le vicende della Farmoplant e dell'Acna. Io vorrei ricordare di aver vissuto in prima persona nel 1977 la questione della possibile esplosione fisica con incendio della fabbrica SLOI di Trento, l'unica fabbrica in Italia che produceva il piombo tetraetile per la benzina. Si è trattato di una fabbrica sita ai margini della città di Trento che ha rischiato di provocare una catastrofe e che soltanto dopo questo rischio è stata chiusa con un'ordinanza del sindaco di Trento, sollecitata dai movimenti ambientalisti di quell'epoca.

Appena tornato in Parlamento l'anno scorso ho vissuto un confronto terribile e drammatico con gli stessi lavoratori della fabbrica Samatec di Trento in cui si pongono problemi del tutto analoghi a quelli che si sono posti alla Farmoplant o all'Acna. Io credo che tutti noi dovremmo capire che

nel rapporto fra ecologia ed economia il primato dell'ambiente va visto non in alternativa ai posti di lavoro esistenti, ma come una strategia per creare posti di lavoro diversi, strategie occupazionali e strategie produttive diverse; se questo rapporto ecologia-economia non viene posto al centro della questione ambientale richieremo di fare della questione ambientale soltanto la meritoria questione dei parchi ma che rimarrà comunque un elemento marginale rispetto ad un paese che è uno dei primi paesi industrializzati del mondo; rispetto ad un paese che ha 56 milioni di abitanti; rispetto ad un paese che nel suo insieme deve saper affrontare la questione di come si superano strategie produttive ormai superate, apparati produttivi ormai inaccettabili e di come tutto questo debba avvenire non sulla pelle dei lavoratori ma rendendo i lavoratori protagonisti essi stessi (è facile dirlo ma è difficile farlo) come lo furono alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, nelle battaglie contro la nocività in fabbrica, nella nuova acquisizione del rifiuto della monetizzazione del rischio e della nocività, protagonisti essi stessi di una diversa politica occupazionale e ambientale nel nostro paese.

Sono già state ricordate altre e diverse emergenze che hanno attraversato la vicenda italiana di questi ultimi giorni, mesi, o addirittura di queste ultime ore. Nella città di Venezia siamo ormai ad una situazione al limite non dico dell'evacuazione della città, perchè questo sarebbe forse impensabile; ma almeno per intere categorie a rischio di quella città, anziani e giovani o malati negli ospedali, si potrebbe addirittura arrivare a misure di questo genere.

Poche ore fa il Senato ha approvato definitivamente il Protocollo di Montreal che riguarda gli accordi internazionali in riferimento alla convenzione di Vienna sull'ozono. Io credo che non ci sia ancora fra di noi (e non voglio fare il primo della classe che insegna ai colleghi quali sono i problemi, ma voglio porre questa questione) la consapevolezza della unitarietà della questione dell'inquinamento atmosferico. Ho posto in Commissione (ho visto con piacere che la Commissione nel suo insieme ha riproposto in Aula quello che avevamo unanimemente votato in quella sede) un ordine del giorno che, insieme all'effetto serra, all'ozono, eccetera, indica la questione del traffico aereo come una delle questioni più drammatiche da affrontare, quanto meno a livello di ricerca, ma credo anche a livello operativo. È una questione molto scottante che non potremo tradurre in emendamenti all'interno di questa legge, ma che richiederebbe un'attenzione ed un'iniziativa specifica da parte del Governo.

Tutti da mesi parliamo della questione del traffico aereo perchè ci sono stati gli scioperi, perchè c'è il sovraffollamento del traffico, perchè non funziona l'Alitalia, e via elencando (si tratta di problemi reali che vanno affrontati) ma non ci rendiamo conto che ormai, secondo i più accreditati studiosi internazionali di questa materia, il 20-30 per cento (qualcuno fa percentuali più alte) dell'inquinamento atmosferico è prodotto dal traffico aereo. Quindi occorrono misure che non possono essere solamente nazionali, ma anche internazionali, di riduzione e razionalizzazione del traffico aereo, che possono esistere soltanto unitamente ad un rilancio fortissimo, laddove non sia necessario il traffico aereo, del trasporto soprattutto su rotaia (trasporto veloce su rotaia). Se non si arriva ad immaginare e a programmare questo, non ci potremo mai spiegare il fatto che tutti noi ci lamentiamo perchè le stagioni sono cambiate e l'aria è diventata irrespirabile, che c'è questa coltre di piombo sopra le città (che in

grandissima parte è prodotta da questo e non soltanto da questo), il fatto che tutti noi viviamo anche in questo momento ore e notti insonni a causa del clima (che è ormai diventato abitudinario, non solo nel nostro ma anche in altri paesi e che non esisteva un tempo in questi termini). Se non ci rendiamo conto che le cause ci sono, che sono analizzabili scientificamente e che per modificarle sono necessarie misure legislative, e non solo legislative ma anche operative, credo che veramente rischieremo non solo di rincorrere i danni che provochiamo, ma addirittura, come è stato ricordato poco fa, di non avere neanche più gli strumenti per risanare; tutto questo fa parte della vita, non della qualità della vita, ma della vita quotidiana della gente, compresi i «boccheggianti» senatori di queste ore e di questi giorni.

Nel disegno di legge che abbiamo di fronte la questione centrale, la questione prioritaria che, non a caso, fa parte dei primissimi articoli del disegno di legge, è quella della programmazione ambientale. Qui si pone, senatore Crutera, un problema molto grosso: vi avevamo accennato all'inizio del dibattito in Commissione. Evidentemente bisognava fare una scelta tra due soluzioni drasticamente alternative. La prima era quella di incentrare sul Ministro e sul Ministero dell'ambiente tutti i provvedimenti che riguardassero l'ambiente, nonchè i finanziamenti, gli investimenti, gli interventi, le misure legislative e così via. La scelta alternativa che è stata fatta, e su cui noi siamo meno entusiasti di altri, è quella di arrivare invece ad un coordinamento del Ministero dell'ambiente su tutta la spesa ambientale nel nostro paese.

Dobbiamo allora renderci conto che se nel disegno di legge al nostro esame si è fatta questa scelta, non è immaginabile investire il ministro Ruffolo di questa immaginaria responsabilità di essere l'elemento di svolta di tutta la politica ambientale del Governo senza una assunzione di responsabilità e consapevolezza di tutto il Governo. Fare emergere la spesa ambientale può essere utile dal punto di vista statistico, come diceva il senatore Fabris, ma è una misura assolutamente insufficiente; le procedure previste in questo disegno di legge prevedono un faticoso, lento, estenuante e continuo tentativo di concertazione e di mediazione tra quel numero impressionante di Ministri che vengono chiamati in causa, perchè si è fatta la scelta di non incentrare tutta la politica ambientale sul Ministro dell'ambiente. A questo punto è inimmaginabile che il Ministro dell'ambiente sia il protagonista della politica ambientale; lo può essere come terminale e come punto di riferimento dell'insieme della politica governativa, se la politica generale del Governo (che ha sempre e comunque dei riflessi ambientali) è orientata in questa direzione. E questo francamente non mi pare che si possa dire e le recentissime vicende che hanno visto protagonista il ministro Ruffolo insieme ad altri Ministri dimostrano che questa comune consapevolezza non esiste. Non a caso ci sono grosse conflittualità e non a caso ogni acquisizione comporta battaglie e se non ci fossero iniziative e movimenti all'esterno, difficilmente anche all'interno del Governo riuscirebbero a passare certe scelte, pur di compromesso.

Tra l'altro non voglio mitizzare la società civile, e il caso dell'Acna ci spiega benissimo quello che succede: nel versante ligure c'è il problema dell'occupazione e quindi si vuole la fabbrica aperta; nel versante piemontese vi è il problema dell'inquinamento e quindi si vuole la fabbrica chiusa. Si vive in quel caso un dramma sociale, anche se sono molti – purtroppo – i casi meno noti in cui si vive una situazione del genere, che

dimostra che è sbagliato mitizzare la società civile contrapponendola al Governo, perchè queste sono contraddizioni di scelte e di priorità anche esistenziali (ed io capisco benissimo il dramma di chi vive in prima persona il problema del posto di lavoro e per questo abbiamo rischiato poche settimane fa il linciaggio fisico davanti alla Farmoplant). Penso tuttavia che delle scelte vadano fatte, che non sia immaginabile che sia solo il Governo a farlo perchè è necessario un protagonismo effettivo e convergente dei vari soggetti sociali, politici ed istituzionali in una sorta di «unità nazionale». Uso l'espressione, che non mi è mai piaciuta quando si facevano Governi di unità nazionale (che io non ho mai accettato, come il compromesso storico) che ritengo sia la negazione di una democrazia che funziona bene in cui ci deve essere una dialettica tra maggioranza e opposizione. Ma se l'espressione «unità nazionale» una volta tanto potesse assumere un significato positivo, oltre che nei casi in cui si devono difendere le istituzioni o nei grandi momenti in cui è necessaria la suprema difesa della Repubblica, è esattamente questo: nel porre la centralità della questione ambientale come problema che riguarda Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione nei loro distinti ruoli ma su cui, in certi momenti essenziali, si può trovare un'amplissima convergenza; non dirò una convergenza totale perchè ciò non avverrà mai e oltretutto saprebbe di Stato totalitario ma un'amplissima convergenza che attraversi trasversalmente le legittime divisioni presenti nell'ambito della dialettica parlamentare. Tutto questo, però, è ancora di là da venire sia a livello parlamentare (non possiamo, del resto, immaginare che la Commissione ambiente rifletta il Parlamento nel suo insieme, anche perchè c'è una sensibilità particolare che si sviluppa nel lavoro comune che stiamo facendo) sia a livello di Governo. Basti, del resto, pensare a come tutto avviene in maniera avulsa da alcune questioni essenziali.

Ad esempio, sono uno di coloro che hanno ritenuto positiva la misura – che alcuni colleghi non condividono – del ministro Ferri in materia di limiti di velocità. So perfettamente che si tratta di una misura episodica e non collegata ad altri provvedimenti; ritengo comunque che essa abbia avuto un impatto immediato con determinati problemi, che se in qualche modo non si affrontano da una parte o dall'altra non si affrontano mai. È stata comunque una misura utile, poichè ha posto con forza il problema della velocità, che tuttavia non riguarda soltanto la sicurezza dei cittadini, il loro diritto alla vita (o alla morte) quando viaggiano, ma che è invece pesantemente connesso, come qualunque tecnico dell'ecologia insegna, all'inquinamento atmosferico. In questi giorni si parla soltanto – e giustamente – della sicurezza dei cittadini, del minor numero di morti o di feriti, ma si dimentica che la velocità è strettamente connessa all'inquinamento atmosferico. Come ripeto, concordo con questa misura, anche se è improvvisata e non collegata ad altri provvedimenti.

Voglio inoltre riferirmi, sempre a titolo di esempio, alla questione del fosforo nei detersivi. Ebbene, facciamo in Parlamento i discorsi che facciamo, il Ministro assume le iniziative che assume, da me spesso condivise e talvolta criticate sia pure nella consapevolezza che un Ministro non è il Governo nel suo insieme; poi, però, il Governo da una parte assume certe iniziative e dall'altra non adempie ai propri compiti istituzionali. Questo è stato fatto presente non solo dall'opposizione; so, ad esempio, che gli stessi colleghi repubblicani (che peraltro non vedo presenti in Aula) hanno fatto rilevare, in ordine alla riduzione all'1 per cento del quantitativo di fosforo nei

detersivi, che il Governo non ha adempiuto ai propri compiti. Non è una questione simbolica: è una questione che riguarda lo stesso inquinamento del Po e dell'Adriatico di cui hanno parlato anche i colleghi Fabris, Tornati e Santini. Come è possibile rivendicare la necessità di ridurre a monte – come lei stesso dice, signor Ministro – le cause dell'inquinamento e di non limitarsi a tamponare le situazioni; quando poi il Governo non adotta una misura che sarebbe invece tenuto ad adottare, ma anzi la ritarda e quando la adotta lo fa senza adempiere ai propri compiti istituzionali? Nel fare ciò il Governo agisce probabilmente dietro pressione di chi produce i detersivi; del resto, non riesco ad immaginare quali altre pressioni il Governo possa ricevere se non quelle della *lobby* dei produttori di detersivi, che non vogliono che si arrivi alla necessaria riduzione della percentuale di fosforo.

È stato citato da altri – e lo cito anch'io, seppure in maniera episodica – il problema dell'agricoltura, che è problema indubbiamente centrale. Chi di voi ha visto come è ridotta in questi giorni la laguna di Venezia? Fa spavento, è un incubo da romanzo di fantascienza, inteso in senso negativo. Ora, come si può immaginare di risolvere il problema senza incidere, oltre che sugli scarichi industriali, anche sull'inquinamento prodotto dall'agricoltura nell'intera gronda lagunare? Non sono stato soltanto io a citare la questione del Po; l'avete citata tutti voi. Mi associo alle vostre considerazioni, ma non occorre che insista ulteriormente.

Non è immaginabile che tutto ciò riguardi il solo Ministero dell'ambiente. Se non c'è una scelta comune, consapevole e convergente del Governo (in questo caso dei Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura) di cui si facciano carico le associazioni dei lavoratori del settore agricolo e le varie associazioni che coprono l'intero spettro politico e che non ho bisogno di ricordare, come si può risolvere il problema? Potrei continuare, ma non lo farò e non solo perchè ormai è tardi e vogliamo concludere rapidamente il dibattito, ma perchè credo che dal punto di vista intellettuale e culturale nessuno dei colleghi presenti abbia bisogno che spieghi loro queste cose, perchè sono convinto che tutti i colleghi qui presenti le conoscano come me, meglio di me. Il problema è quello di fare delle scelte politiche, legislative, istituzionali, ma è anche quello che ci siano degli interlocutori sociali, sindacali, produttivi, imprenditoriali che siano disponibili da questo punto di vista.

Io ho forti riserve per quanto riguarda questo disegno di legge sul titolo IV che concerne la questione dei parchi; ho forti riserve, le ho già manifestate in Commissione ed è uno dei pochi punti su cui ho votato contro in Commissione. Ritengo – condivido la proposta fatta dal senatore Tornati poco fa – che comunque sia meglio tornare al testo originariamente presentato dal relatore Cutrera come prodotto del Comitato ristretto, cioè condivido la proposta che è stata fatta...

ANDREINI. Il collega Tornati si riferiva a una riga sola.

PRESIDENTE. Di questo ne potrà parlare quando si discuteranno gli emendamenti agli articoli.

BOATO. Certamente, ma siccome è stata citata in quest'Aula e tutti hanno parlato di questa tematica, voglio dire che condivido il punto di vista; non mi pare comunque, senatore Andreini, che il collega Tornati si riferisse

ad una riga sola, almeno così non ho sentito: se poi adesso lei l'ha richiamato all'ordine è un'altra questione. (*Commenti del senatore Andreini*). Io ho sentito fare qui una proposta e ho detto che la condivido: se non verrà fatta, sarà un'altra questione.

Voglio anche aggiungere che io ho sempre denunciato le pressioni lobbistiche in quest'Aula quando non sono trasparenti; nello stesso tempo reputo legittimo che ciascuno porti in quest'Aula eventuali interessi, come quando si è parlato di invalidità civili e ho letto qui documenti dell'Unione italiana ciechi, leggendoli con nome e cognome, non facendo finta di non conoscerli. Allo stesso modo dico che i nostri emendamenti sui parchi ci sono stati proposti dal WWF e, come tali, li abbiamo qui presentati all'attenzione di tutti: sia che li condivideremo o che non lo condivideremo, e comunque li valuteremo, voglio essere trasparente sempre e fino in fondo, e perciò affermo pubblicamente che dall'associazione WWF, meritoria come altre nella battaglia per l'istituzione di parchi, ci sono stati proposti degli emendamenti che noi abbiamo tradotto in emendamenti parlamentari. Con ciò però voglio aggiungere che non condivido non quello che il WWF ha detto e ha fatto, che è altra questione, ma le posizioni che alcune sezioni locali del WWF ci hanno trasmesso: sono posizioni che nel merito politico posso anche condividere, ma che nel metodo non condivido perchè contengono degli attacchi personalizzati, al collega Fabris e anche al Ministro dell'ambiente, che io non apprezzo; anche quando non condivido le posizioni del senatore Fabris o del Ministro dell'ambiente, credo che questo dell'attacco personalizzato sia un metodo sbagliato che non va accettato, in questo caso per le due persone che ho citato, in altri casi per chiunque altro. Qui ci sono posizioni politiche, scelte politiche discutibili e discusse che è giusto discutere, anche attraverso lo strumento degli emendamenti, ma va mantenuta questa correttezza nel confronto che ci ha finora tutti caratterizzati e che deve continuare a caratterizzarci.

C'è poi un'ultima osservazione che è la diretta conseguenza delle cose che io ho detto (e che non solo io dico perchè, ripeto, non ho nessuna pretesa di monopolizzare la verità) riguardo l'insieme della politica governativa. È già stato ricordato da più parti (il Ministro lo aveva fatto personalmente altre volte) quanto la struttura attuale del Ministero dell'ambiente sia totalmente inadeguata alla quantità di compiti che il Ministero stesso oggi riceverà da questa legge ma che sta ricevendo anche da una quantità di provvedimenti legislativi. Allora, siccome da quello che so – perchè lo ha dichiarato più volte – questa è l'intenzione del Ministro dell'ambiente, io credo che il problema di una riforma della legge n. 349, il problema di porre rapidamente il Parlamento in grado di esaminare la questione istituzionale del Ministero dell'ambiente, sia urgente. E si tratta di farlo possibilmente non ripetendo esperienze di «carrozzoni» precedenti ma immaginando che il Ministero dell'ambiente possa e debba avere un rafforzamento che non sia un puro e semplice rafforzamento burocratico ma sia un rafforzamento istituzionale; occorre cioè che anche nel modello amministrativo, nel modello operativo, nel modello esecutivo ci sia qualcosa di diverso o quanto meno un'anticipazione di quel disegno di legge organico di riforma dei Ministeri di cui si parla ma che passeranno molti anni prima che arrivi. Lei stesso, onorevole Ministro, ci ha parlato di una Commissione presieduta da Sabino Cassese, che è sicuramente una persona adeguata ed esperta, lui ed i suoi colleghi, per proporre al Ministro (affinchè questi lo proponga al Parlamen-

to) un disegno di legge di questo genere. Io credo che il Ministro farebbe bene a farlo al più presto possibile, perchè altrimenti rischieremo un grosso *boomerang* nel fatto di varare provvedimenti di questa natura, e poi in tutte le altre leggi (come io spesso faccio, trovando spesso anche i colleghi d'accordo, devo dire che non ho trovato ostacoli) di inserire valutazioni di impatto ambientale, rispetto dei vincoli paesaggistici e urbanistici, parere obbligatorio del Ministro dell'ambiente su una serie di provvedimenti; sono tutte iniziative che giustamente noi inseriamo magari con difficoltà, con emendamenti dell'ultima ora, in provvedimenti legislativi che spesso non condividiamo ma di cui cerchiamo in qualche modo di salvare almeno l'aspetto di rilevanza ambientale, attribuendo al Ministro dell'ambiente delle responsabilità in una materia ormai vastissima ed articolata per una quantità di provvedimenti legislativi (dei quali io stesso non ho più memoria quali e quanti siano). Ma se poi il Ministero dell'ambiente, anzichè diventare l'elemento decisivo da questo punto di vista, di svolta, di valutazione, di intervento, di controllo, di impedimento di eventuali provvedimenti sbagliati, diventa (magari con il principio del silenzio-assenso) la legittimazione per l'inattività, inefficacia o inadeguatezza delle politiche ambientali – potendosi affermare che il Ministro dell'ambiente ha dato il suo assenso o è stato zitto non essendo stato in grado di valutare le circostanze (mancanza di personale, metodi, tempo, strumenti, apparati di studio e legislativi) – se tutto ciò dovesse avvenire (ciò avverrà rapidamente nel giro di pochi mesi o di pochi anni, perchè ormai una serie di provvedimenti legislativi che rimandano alla competenza del Ministro dell'ambiente sono già stati varati) sarebbe una sciagura non solo istituzionale ma anche ambientale.

Voglio fare un'ultima considerazione. Ho parlato prima di questa sorta di ipotetica nuova unità nazionale che in materia ambientale (senza con questo immaginare sconvolgimenti parlamentari, dal momento che non parlo di unità nazionale dal punto di vista di maggioranze governative, ma di convergenza che, fermi restando i meccanismi della dialettica parlamentare, veda la possibilità di un salto di qualità – come si dice con orribile espressione – non solo di quanti sono qui presenti ma di tutte le forze politiche, almeno quelle disponibili su questa materia) si sta sviluppando ma tutto questo va molto al di là dei confini del nostro paese, riguardando il mondo intero.

C'è una questione che riguarda il mondo intero, nel senso letterale della parola, ed è quella dei rapporti Nord-Sud dal punto di vista del debito e del conseguente riflesso ecologico immediato, perchè lo sfruttamento dei paesi del Terzo Mondo in materia ambientale è sistematico. La mercificazione del loro territorio, delle loro foreste – penso all'Amazzonia – del loro ambiente e delle loro risorse naturali li costringe a una dura ricerca dei modi di sopravvivenza, ad una rincorsa disperata ed inutile (perchè non arriveranno mai alla meta) nei confronti dei modelli di sviluppo del Nord del mondo.

Tra poche settimane a Berlino ovest si terrà il vertice del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che avranno come elemento centrale di discussione la questione del debito estero dei paesi del Terzo Mondo in rapporto ai paesi sviluppati del Nord del mondo. C'è un'iniziativa molto ampia, di cui lo stesso Ministro dell'ambiente italiano è uno dei protagonisti (come lo siamo alcuni di noi presenti in quest'Aula e molti al di fuori di quest'Aula), perchè ci sia una assunzione di responsabilità nel tramutare, nelle forme che finanziariamente ed istituzionalmente si

riterranno adeguate, il debito dei paesi del Terzo Mondo rispetto a quelli del Nord del mondo in una sorta di comune debito ecologico. Abbiamo delle responsabilità anche rispetto ai problemi del risanamento del Sud del mondo, dove magari i movimenti ecologici non ci sono o sono limitati oppure non si sono ancora sviluppati (per le ragioni che ho accennato all'inizio del mio intervento), ma dove la drammaticità obiettiva della questione ambientale riguarda quei paesi più ancora che i nostri, anche se l'interdipendenza ambientale non si ferma ai confini degli Stati nazionali.

Questo era quanto volevo sottolineare, accennando pochissimo ai singoli articoli e ai singoli emendamenti, rinviando tali considerazioni all'esame dell'articolato, sia pure rapidamente dal momento che tutti vogliamo che il disegno di legge al nostro esame, con le necessarie modifiche, giunga presto all'approvazione definitiva. Ritenevo però giusto, in questa fase di dibattito generale, porre a confronto, e con rispetto delle posizioni che i vari colleghi che mi hanno preceduto hanno già esposto, i problemi che riteniamo assolutamente essenziali e prioritari. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che il fiume Tevere vive una situazione di costante degrado ed abbandono, caratterizzata dall'inquinamento delle acque, dallo scempio delle sponde, dalla presenza di discariche abusive, dall'impoverimento della fauna, dalle deturpazioni nei punti più pregevoli con costruzioni più o meno abusive, con conseguenze negative e sullo stato delle aree di particolare valore ambientale e sulla vita della gente sia in relazione agli usi civili (acquedotti, irrigazione, ecc.), sia per quanto riguarda le attività ricreative e sportive

impegna il Governo

a provvedere in tempi brevi per intervenire con finanziamenti adeguati onde bloccare tali processi negativi e per consentire il recupero del fiume.

A tale scopo entro il mese di ottobre il Governo promuova in applicazione della legge Merli la Conferenza interregionale, con le regioni interessate, sia per far emergere gli studi e le proposte maturate in ordine ai problemi sopraindicati, sia per discutere le questioni relative agli approvvigionamenti idrici, ai problemi della possibile navigazione per diporto e alla individuazione di oasi ambientali per arrivare infine anche alla creazione di una autorità di bacino.

9.572.2 ANDREINI, CASADEI LUCCHI, BOATO, BERLINGUER, TORNATI, GALEOTTI, GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI

ANDREINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, soltanto poche parole su un argomento molto importante. Non c'è dubbio che il Po è un fiume di grande importanza

a livello europeo, e ne discuteremo più da vicino in sede di esame dell'articolato. In questi giorni stiamo preparando un disegno di legge sul fiume Arno; il fiume Adige invece è richiamato da alcune proposte di legge presentate alla Camera dei deputati e da alcuni disegni di legge presentati al Senato, ed è presente anche nell'articolato del nostro disegno di legge. Quindi, il fiume più autorevole, per la retorica nazionale e non per la sua importanza idrica, il Tevere, rischia di restare in parte fuori dalle nostre discussioni sulle questioni ambientali. Non condividevo una simile impostazione e ho apprezzato fin dall'inizio le critiche di chi riteneva sbagliato discutere di questa legge elencando ciò che manca, anche se poi molti, rimproverando il carattere di legge *omnibus*, pretendevano di aggiungere altre questioni. Però, il problema del Tevere si pone in tutta la sua drammaticità, anche se sui giornali ha un ascolto inferiore rispetto agli altri grandi fiumi.

Si tratta di un fiume abbandonato, degradato, non vi è un'autorità di controllo sul fiume stesso; il fenomeno nazionale delle discariche abusive tende ovviamente ad accentuarsi nelle zone più sperdute; vi è un impoverimento della fauna; non è neanche chiaro come sia regolato il corso in certi punti, se sia navigabile oppure no anche per il diporto e il turismo.

Qual è lo scopo dell'ordine del giorno? Quello di impegnare il Governo ad intervenire in tempi brevi con finanziamenti adeguati per bloccare questi processi negativi e per consentire il recupero del fiume. Concretamente, entro il mese di ottobre, in applicazione della legge Merli, il Governo promuova una conferenza interregionale con le regioni interessate per far emergere quanto le regioni e le province hanno già prodotto dal punto di vista delle proposte per i problemi sopraindicati. Certamente vi sono questioni di approvvigionamento idrico; ci sono anche problemi per certi aspetti più specifici, relativi alla nostra Commissione, ai nostri temi, quale quello della possibilità di creare anche parchi fluviali (non certamente un parco del delta) o delle oasi fluviali. Ebbene, per fare tutto questo è necessaria questa conferenza, anche allo scopo di creare una autorità di bacino.

So che molti problemi legati a tale questione dipendono dalla legge della difesa del suolo; qualche volta rinviamo ad una legge sui bacini; già nella delibera CIPE, preparata dal Ministro, viene indicato il Tevere come grande fiume importante sul quale occorre intervenire. Per questo, da parte del mio Gruppo e con l'aggiunta della firma del senatore Boato, è stata avanzata l'esigenza di sollecitare in Aula la discussione sulla questione Tevere.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore *13,30*).

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari